



Festa dei Santi - Autunno 2013

N. 107

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO



COMUNITÀ DI  
LEDRO

Fra' Antonio e mons. Gianni	3
Il soffio dell'eternità	5
Preghiera della comunità	7
Una festa!	8
I nostri morti - I nostri santi	10
Testimonianze di tempi lontani	12
Concilio Vaticano II	13
Un nuovo concerto di campane di 100 anni fa	15
S. Angela Merici a Tiarno di Sotto	17
Da Molina all'Amazzonia	18
Gli ospiti della Casa di Riposo offrono il pranzo	19
Vicini a padre Benito	20
La "Madonna de Brusca"	21
Giancarlo Colò (1778-1844)	23
Siamo tutti custodi del creato!	27
Accoglienza settembre 2013 - Scuola primaria di Tiarno di Sopra	29
A.C.S. N.A.S.U.M.: un progetto di solidarietà	31
Volontari di Croce Rossa	32
Tutto è partito da un saluto su Facebook	34
Brevissime	36
La Riverenza	40
A colloquio con gli artigiani della Valle di Ledro	41
30 <sup>ma</sup> rassegna corale Alto Garda e Ledro in Coro	43
Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro	44
Trofeo Valle di Ledro di corsa in montagna	45
Correre in montagna: perché	46

## COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro  
38067 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a - Spedizione in abbonamento postale -  
D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,  
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale

Ottobre Novembre Dicembre 2013

N. 103 - FESTA DEI SANTI - AUTUNNO 2013

C/C postale n. 11741386

Cassa Rurale di Ledro

Iban: IT 53 S 08026 72140 000 000 071504

**Causale: Bollettino Comunità di Ledro**

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

Direttore responsabile: Antonio Zecchini

Responsabile ecclesiastico: don Igor Michelini

A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro

Foto copertina: Madonna Addolorata di Brusca - "Caputél  
dei Mureti" - Molina - particolare

Foto quarta di copertina: autunno in Valle

Servizi fotografici di: Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti,  
Roberto Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo,  
Paola Malcotti, Elga Maroni, Mariano Sartori, Luca Sartori,  
Fabia Brighenti, Abramo Casari, Antonio Zecchini, Atelier  
Rosa di Rosa Massimiliano, Consorzio delle Pro Loco della  
Valle di Ledro

Contatti: Via Vittoria, 1 - 38067 PIEVE DI LEDRO (TN)  
Tel. 0464 591019 - piedediledro@parrocchietn.it

# FRA' ANTONIO E MONS. GIANNI

due modi di vivere il proprio “eccomi”

Vogliamo dedicare questo numero dei Santi a due persone che sono della nostra Valle, che tutti conoscevamo, di cui eravamo amici ed estimatori, e che ora continuano ad avere rapporti con ognuno di noi, ma in diversa maniera, in un'altra dimensione, nella comunione dei santi che ci viene dalla fede e che è stata promessa ai servi buoni e fedeli. Uno è fra' Antonio Baruzzi, frate minore, che ci ha lasciati lo scorso 12 luglio, morto a 83 anni nell'infermeria al Belvedere S. Francesco di Trento; l'altro è mons. Gianni Risatti, missionario del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere) in Brasile, che moriva a 61 anni, a casa sua, qui a Molina, dieci anni fa durante una breve visita al paese e ai familiari.

Mons. Gianni, giovanissimo seminarista a Trento, studente di teologia a Vigarolo con il P.I.M.E.; da sacerdote, dapprima è responsabile dei seminaristi a Milano, poi missionario e vescovo in una terra lontana, in due diocesi di frontiera, Parintins e Macapà, dove la predicazione del Vangelo viene calata in ambienti che lottano per la sopravvivenza e contro lo sfruttamento del povero e del debole; anche in Brasile è incaricato di preparare coloro che diventeranno gli operai nella vigna del Signore, fonda una radio, amministra sacramenti, consacra sacerdoti, costruisce una cattedrale, e visita il suo popolo bisognoso di tutto, non solo della Parola di Dio, disperso sui grandi fiumi delle foreste amazzoniche. Fra' Antonio: novizio a sedici anni, professo, poi questuante nei vari conventi della provincia: Arco, Rovereto, Trento, Lomaso; ed infine assistente ai confratelli ammalati nella in-

fermeria del convento; visita ogni giorno le tombe nel piccolo cimitero del Belvedere S. Francesco sussurrando presso ciascuna una preghiera, un'invocazione, con un ricordo; nell'interpretazione della Regola, s'è fatto povero ed umile, bussando a mille porte per chiedere la questua in un mondo “civilizzato”, dove l'apparire è la regola e lo spreco è il modo di vita, dove la mancanza di ideali, le delusioni, la sfiducia, le depressioni psicologiche dovute all'abbondanza, all'eccesso generalizzato, hanno appiattito ogni entusiasmo; non fa prediche se non con la sua condotta e con la sua persona scarnificata dalle preghiere e dalla penitenza. Dove lo accolgono, porta parole di conforto, di partecipazione, di coraggio a chi materialmente ha più di lui. Al paese torna sempre, appena può, per partecipare a tutti i tradizionali appuntamenti religiosi: nei tre giorni delle Quarant'ore, nella festa dell'Addolorata di Barcesino e in quasi tutte le occasioni liturgiche più importanti.

Ecco, questi sono, in sintesi, i due amici che vogliamo ricordare; agli occhi del mondo, le loro figure possono apparire agli antipodi, come due



15 luglio 2013: Chiesa di S. Vigilio a Molina - recita del Rosario prima della solenne concelebrazione eucaristica per fra' Antonio

estremi ed opposti nel servizio alla Chiesa: mitria e pastorale per Gianni; saio, cordone e bisaccia di questuante per fra' Antonio; in realtà il Vangelo ci assicura che le loro vite sono le due facce di uno stesso servizio, di una stessa dedizione, della stessa vita consacrata. Tutti due hanno svolto il loro ministero di servizio, di predicazione: autorevole, da una cattedra vescovile, quella di mons. Gianni, nei seminari e nelle diocesi del Brasile; umile e silenziosa quella di fra' Antonio, nei conventi, per le strade dove si umiliava a chiedere l'autostop, nelle case dove entrava per chiedere, nei campi e negli orti, dove ha continuato a lavorare fino alla malattia; predicazioni evangeliche comunque, tutte due, eloquenti, edificanti, per chi ha "occhi per vedere e orecchi per intendere" i messaggi di Dio; il quale, siamo certi, ha benedetto il loro modo di parlare alla gente di Lui. Tutti due rappresentano, per chi li ha conosciuti, esempi di un servizio, di una risposta generosa e sincera alla chiamata che il Signore aveva loro fatto e che loro hanno accettato e seguito.

E noi, che siamo stati amici di entrambi, testimoni delle loro opere e della loro vita, possiamo solo ringraziare il Signore che ci ha concesso di percorrere con loro un tratto della nostra esistenza; ora anche a loro possiamo rivolgerci per chiedere aiuto per raggiungere il premio che loro hanno già ricevuto.

Nel fatto che oggi siamo qui a commemorare questi due amici, nello stesso tempo e nello stesso modo, ci pare di cogliere un segno che è ammonizione per noi, per la nostra fede: davanti al Signore, oggi ci dicono fra' Antonio e mons. Gianni, davanti al Signore, nella sua vigna, non c'è né grande né piccolo, né giudeo né greco, né poco né tanto; c'è solo un "sì" che vale molto, in ogni condizione, un mistero che il mondo non conosce e non valuta. Questo, se vale davanti a Dio, deve valere anche per noi, fedeli spesso attaccati alle esteriorità; tutti due, mons. Gianni e fra' Antonio, sono stati un messaggio che Dio ha voluto inviarcì perché apprendessimo dalla loro vita e dalla loro morte come deve vivere e morire un cristiano, come deve essere vissuta la

fede che abbiamo ricevuto e che il loro esempio ha, speriamo, rafforzato.

Nel ripensare alla loro vita e soprattutto alla loro morte, forse ci coglie ancora, anche a distanza di tempo, la commozione e il pianto; più pacata, più matura quella per mons. Gianni, più somigliante ad una ferita ancora aperta quella per fra' Antonio; ma pensiamo alla grazia che a noi Ledrensi ha fatto il Signore: tutti due riposano nel nostro camposanto, assieme ad altri sacerdoti e missionari del paese; sono lì, a pochi passi di distanza l'uno dall'altro; possiamo incontrarli quando vogliamo; uno sguardo alla loro lapide e alla loro croce, una preghiera, un ricordo personale, una richiesta di aiuto con la certezza che loro ci hanno solo preceduto e che li incontreremo ancora.

*Il Comitato di Redazione*



23 settembre 2003: funerale di mons. Gianni Risatti nella chiesa di S. Vigilio a Molina

# IL SOFFIO DELL'ETERNITÀ

Dall'omelia della messa di esequie - Molina, 15 luglio 2013

1. Carissime sorelle, carissimi fratelli,  
il Signore vi dia pace!

Il Signore doni in special modo a voi, sorelle del nostro fr. Antonio, la luce della fede e la consolazione della speranza nella comunione della carità. Poco più di una settimana fa ero andato in visita al nostro fratello Antonio per vedere come stava e parlare un po' con lui. Era sofferente ma sereno e in qualche modo presagiva che era arrivato il momento di compiere la sua totale consegna nelle mani del Padre - è questo il senso della nostra consacrazione religiosa - vivendo quel passaggio ultimo e fondamentale che è dato dal lasciarci prendere per mano da "sora nostra morte corporale" per essere condotti all'abbraccio misericordioso di Dio e alla contemplazione del volto buono e accogliente del nostro Signore Gesù Cristo.

2. Forse perché sentiva che questo momento era vicino, mi aveva parlato delle sue esequie e mi aveva indicato il fascicoletto nel quale aveva raccolto le letture e le preghiere che desiderava venissero lette durante questa celebrazione, e aveva scritto anche alcune note per aiutarci a vivere bene questo momento.

Desiderava che l'omelia fosse breve, e in questo non so se sarò in grado di accontentare il nostro fratello; ma soprattutto desiderava che questa fosse una celebrazione pasquale, che si cantasse l'alleluia anche se le sue esequie fossero state in quaresima.

E in una nota aveva scritto di sua mano: "Le letture che ci sono state donate in questa liturgia pasquale, sono state scelte e lette dal nostro fratello mentre era in vita. Oggi però a lui non servono più. Servono invece a noi se sappiamo applicarle con fede operosa alla nostra vita e se il nostro ascolto orante diventa preghiera di suffragio per Lui".

3. Leggendo e proponendo queste letture, il nostro fratello Antonio aveva sottolineato tre punti, che

mi sembra importante riproporre alla nostra meditazione, perché ci siano di aiuto nel vivere con fede questo momento e tutta la nostra vita.

Per il nostro fratello queste tre letture contengono e ci aiutano a comprendere:

- la sua e la nostra vita (prima lettura),
- la sua e la nostra fede (seconda lettura)
- la sua e la nostra morte (vangelo).



Fra' Antonio Baruzzi di Molina

Proviamo a lasciarci provocare da queste tre semplici indicazioni.

4. La sua e la nostra vita sono descritte nel brano tratto dal Libro delle Lamentazioni (3,17-26), che è un brano poetico che descrive la sofferenza del popolo di Gerusalemme che si trova a vivere uno dei momenti più difficili e tragici della storia d'Israele e ci aiuta a capire come anche dentro l'esperienza della sofferenza, della precarietà della vita, dentro l'esperienza di quanto la nostra vita possa essere fragile e misera, rimane però una certezza che ci consola e ci fa camminare in avanti anche quando la vita ha il sapore amaro dell'assenzio: *“Questo intendo richiamare alla mia mente, / e per questo voglio riprendere speranza. / Le misericordie del Signore non sono finite, / non è esaurita la sua compassione; / esse son rinnovate ogni mattina, / grande è la sua fedeltà”*. E subito dopo l'autore sacro sembra gridare: *«Mia parte è il Signore - io esclamo - / per questo in lui voglio sperare»*. / *Buono è il Signore con chi spera in lui, / con l'anima che lo cerca”*.

E noi abbiamo espresso insieme proprio questo desiderio cantando uniti il Salmo 41: *“L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto?”*.

5. La fede del nostro fratello Antonio e nostra l'abbiamo ravvivata nell'ascolto di quanto scriveva san Paolo ai Romani (Rm 6,3-9). È la fede battesimale, è la fede pasquale: *“Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui (Gesù Cristo) nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”*.

Siamo uniti a Lui nella morte e uniti a Lui anche nella risurrezione; uniti a Lui che ha preso su di sé ogni nostra fragilità e ogni nostro peccato per liberarci dalla nostra fragilità e dal nostro peccato; uniti a Lui in modo così profondo da poter dire di ciascuno di noi quello che san Paolo dice di Gesù Cristo: *“La morte non ha più potere su di Lui”*. La morte non ha più potere sul nostro fratello Antonio, e - se viviamo in modo autentico la nostra vita cristiana, battesimale - la morte non ha più alcun potere neanche su di noi, che siamo uniti a Cristo e possiamo vivere una vita rinnovata. Ecco la nostra fede e la nostra speranza, che ci sostengono a vivere nella carità.

6. La morte del nostro fratello e la nostra sono infine raccontate nel bellissimo brano evangelico che fr. Antonio ha voluto ascoltassimo insieme (Lc 23, 33.39-43). È il dialogo finale tra Gesù e il buon ladrone che contiene il modo di morire cristiano e anche il senso cristiano del morire:

*“Gesù ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno”*, ecco il modo cristiano di morire.

*“Oggi con me sarai nel paradiso”*: ecco il senso del morire cristiano.

Morire cristianamente vuol dire consegnarsi con tutta la propria vita e con tutta la propria persona, fiduciosamente, al Signore Gesù, affidandosi a Lui. Morire cristianamente significa far esperienza, insieme con Gesù, di un oggi che ci porta in paradiso: l'oggi del morire cristiano non è la fine del tempo che ci è concesso, ma è il superamento del tempo che passa per ritrovarci nell'oggi eterno e beato di Dio e con Dio, insieme a Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.

7. Sulla sua scrivania, in mezzo ai libri di spiritualità e di meditazione sulla Parola di Dio che amava leggere, fr. Antonio aveva lasciato un ritaglio del mattutino di mons. Gianfranco Ravasi, intitolato: *“Il soffio dell'eternità”*. È un ritaglio che prende spunto da una breve riflessione-preghiera di Romano Guardini: *“Noi edificiamo la nostra casa e facciamo la nostra opera e sappiamo che essa andrà in rovina. Ma Tu, Signore, vivi e nessuna transitorietà ti tocca. Tu sei il nuovo per essenza. Tocca il mio animo col soffio della tua eternità, affinché io compia bene la mia opera nel tempo e possa un giorno portarla nel tuo regno eterno”*. Anche noi chiediamo al Signore: *“Tocca la nostra vita col tuo soffio di eternità e fa che i semi di bene seminati in questa vita germoglino nella tua eternità”*, lo chiediamo per noi e per il nostro fratello.

8. Carissimo fr. Antonio, la beata Vergine Maria alla quale sei stato devoto in vita ti accolga nel regno del Figlio suo, ti accolgano i tanti poveri che hai consolato e aiutato nel corso della tua vita terrena, ti accolga il Signore Gesù Cristo del quale hai seguito le orme, da frate minore.

Così sia.

*Fr. Francesco Patton  
Provinciale dei Frati Minori di Trento*

# PREGHIERA DELLA COMUNITÀ

O Padre, da cui scaturisce ogni vita e a cui approda chiunque cerchi verità e misericordia, ascolta la preghiera che la Comunità di Molina eleva a te con fiducia per fra' Antonio. Concedigli di partecipare al banchetto eterno del tuo amore. Donagli la gioia di gustare le meraviglie di quel Regno che, con la



*Fra' Antonio Baruzzi in un'intervista concessa a Comunità di Ledro in occasione del 50° anniversario della sua professione religiosa: nella sua cella a Trento aveva preparato la croce che, secondo le sue volontà, è stata posta sulla sua tomba*



*La "macchina" delle Quarant'Ore con gli addobbi tanto cari a fra' Antonio*

## Il saluto del Comitato Quarant'Ore

Il Comitato Quarant'Ore di Molina affida a queste pagine un particolare ringraziamento a fra' Antonio per aver sostenuto nel tempo le iniziative promosse dal Comitato; anche quando sembrava ormai giunto il momento di abbandonare il tradizionale appuntamento eucaristico, fra' Antonio ha cercato di incoraggiare a procedere nell'iniziativa. Ha mostrato una cura speciale verso la "macchina", suggerendo integrazioni e restauri: i candelieri, l'ostensorio, le luci e i lumini. Ha offerto la sua presenza, la sua collaborazione nelle tre giornate di esposizione e preghiera, anche negli ultimi anni, quando la salute lo rendeva fragile. Ha cercato la disponibilità dei suoi confratelli per animare le celebrazioni, per far visita agli ammalati. La sua è stata una testimonianza di umiltà, di servizio, di attaccamento al proprio paese natale, alla propria gente e alle proprie tradizioni. Lo vogliamo ricordare come un amico, un fratello, e pensarlo nella Casa del Padre, dalla quale continuerà a sostenerci e a pregare per la nostra salvezza eterna.

sua testimonianza discreta e insieme ferma e coraggiosa, egli ha annunciato percorrendo insieme con i confratelli la strada aperta da San Francesco. Celebrando il Sacramento del tuo amore, l'Eucarestia, ti ringraziamo per la vocazione di fra' Antonio e per la sua missione tra noi: attraverso la sua docilità al tuo amabile volere, la sua mansuetudine e la sua modestia, ci hai insegnato la bellezza dell'amore per il tuo Vangelo, per la tua Chiesa ed il fascino della povertà e dell'umiltà.

Aiutaci, in forza del suo esempio, a seguire nudi il Cristo nudo: liberaci da ogni artificio e da ogni apparenza, da ciò che è inessenziale, per essere annunciatori del tuo messaggio d'amore e per costruire insieme una società nuova fondata sulla tua Legge.

Per l'intercessione di Maria Addolorata, alle cui mani affidiamo l'anima di fra Antonio, aiuta, la nostra fede! Apri il nostro orecchio alla tua Parola, perché riconosciamo la tua voce e la tua chiamata. Sveglia in noi il desiderio di seguire i tuoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la tua promessa.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Te, a credere nella tua vicinanza, soprattutto nei momenti di tribolazione in cui la nostra fede è chiamata a maturare. Ricordaci che chi crede non è mai solo. Insegnaci a guardare la realtà con gli occhi di Gesù, tuo Figlio. Fa' che la sua luce cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, nostro Signore.

# UNA FESTA!

## Un ricordo "vivo" di Mons. Gianni Risatti

Nella domenica 8 di settembre, a Molina di Ledro, ho avuto la grande grazia di partecipare con i familiari di mons. Gianni Risatti, con molti amici sacerdoti missionari trentini e del Pime, con il parroco e il direttore del Centro Missionario della diocesi di Trento e con tanti parrocchiani, alla celebrazione della S. Messa in memoria dei primi dieci anni della "nascita in cielo" di questo confratello del Pime di cui ho la gioia di condividere non solo la vita missionaria nella stessa missione in Amazzonia, ma anche il ministero di vescovo nella diocesi dove Dom (così ci chiamano in Brasile) Gianni ha dedicato molti anni della sua vita, prima come sacerdote e poi come successore del primo vescovo di Parintins, Dom Arcangelo Cerqua.

Noi missionari lasciamo sì la nostra patria, i nostri familiari per obbedire alla chiamata del Signore, ma più passano gli anni e più il Signore arricchisce le nostre vite dei volti e dei cuori di tante persone a cui siamo inviati e che ci diventano amici e "parenti" senza creare inutili gelosie, anzi vediamo

con molta gioia che i nostri parenti e le nostre comunità parrocchiali si "innamorano" dei nostri stessi figli, bambini, giovani, famiglie brasiliane benedette dalla grazia non solo del battesimo, ma anche delle opere che abbiamo creato, frutto della fede che abbiamo ricevuto nelle nostre famiglie e comunità di origine, ma anche della carità che ci permette di realizzare quelle opere educative



*Mons. Gianni tra i bambini della sua diocesi*



e sociali senza le quali la fede non sarebbe tanto credibile, concreta, umana e umanizzante.

Così verificiamo il centuplo promesso da Gesù a tutti quelli che lasciano tutto per seguirlo nella stessa missione che il Padre gli aveva affidato e che Lui, dopo averci “sedotti”, ci continua ad affidare. Dopo la Santa Messa abbiamo potuto godere insieme attraverso l’aiuto di un racconto semplice ma ricco di fatti documentati da belle diapositive, la storia di Dom Gianni Risatti, della sua famiglia, della parrocchia di origine, del P.I.M.E. e dei due campi di lavoro dove ha speso tutta la sua vita missionaria: Parintins e Macapà.

Ci siamo trattenuti poi sul sagrato in lieta amicizia con tante persone amiche assaporando anche un rinfresco preparato dalla parrocchia e per questo mi sento con il cuore di ringraziare tutti quelli che si sono donati per continuare a farci stare insieme allegramente con ricordi ancora vivissimi della presenza umile ma profonda del dono che Dio ha fatto attraverso il nostro carissimo mons. Risatti. Ringrazio anche del fraterno e splendido momento vissuto attorno al tavolo con tutti i familiari e amici venuti da lontano che hanno capito ancora di più da dove era nata una fede e carità così umane e divine del nostro “ospite d’onore”: mons. Gianni Risatti.

Grazie

*Dom Giuliano Frigeni, P.I.M.E.  
IV vescovo di Parintins*



*Il sorriso di mons. Gianni Risatti, benedizione di speranza per tutti quelli che lo hanno conosciuto*

## UNA FESTA PER RICORDARE

Voluta ed organizzata dal Consiglio Pastorale di Molina, con l’appoggio del parroco, don Igor, e in collaborazione con la famiglia, il giorno 8 settembre si è svolta una celebrazione commemorativa del 10° anniversario dalla morte di mons. Gianni Risatti, di Molina, missionario del P.I.M.E. in Brasile, poi vescovo di Parintins e di Macapà.

È stata una cerimonia semplice, ma molto partecipata. La concelebrazione è stata presieduta dal successore di mons. Gianni nella Diocesi di Parintins, mons. Giuliano Frigeni, di cui pubblichiamo un pensiero sull’avvenimento. Erano presenti il parroco, don Igor, don Mario Sartori, il decano, don Giovanni Binda, il responsabile del Centro Missionario di Trento, don Giuseppe Caldera, numerosi missionari del P.I.M.E., rappresentanti delle comunità brasiliane in cui ha operato mons. Gianni, i Gruppi Missionari di Valle e il Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro. Alla messa sono seguite alcune testimonianze a carattere missionario e sulla vita di mons. Gianni.

I familiari hanno presentato il libro sulla sua vita, che poi è stato distribuito agli intervenuti e di cui parliamo in altra rubrica del nostro Bollettino. La cerimonia in chiesa si è conclusa con la proiezione di immagini sulla vita di mons. Gianni. Sul sagrato, il Gruppo Missionario di Molina aveva poi preparato un’altra occasione di incontro e di amicizia con un cordiale aperitivo offerto a tutti.

# I NOSTRI MORTI - I NOSTRI SANTI

ELENCO DEI DEFUNTI DELLA VALLE DALL'1 OTTOBRE 2012 AL 30 SETTEMBRE 2013

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di essere trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. (2 Cor 5,1-5)*

## TIARNO DI SOPRA

Pietro Orlandi	19.02.2013	anni 92
Gabriella Barilari ved. Cellana	14.06.2013	anni 88
Alma Orfa Filippi ved. Ribaga	25.06.2013	anni 90
Edda Pizzamiglio in Ribaga	06.07.2013	anni 77
Giovannina Vescovi ved. Berlanda	14.07.2013	anni 89
René Pasche	18.09.2013	anni 83

## TIARNO DI SOTTO

Renzo Ferrari	28.10.2012	anni 71
Angelo Bertaggia	11.12.2012	anni 103
Fernanda Ferrari ved. Vanerio	07.01.2013	anni 99
Carlo Crosina	12.03.2013	anni 52
Laura Casari ved. Ferrari	25.05.2013	anni 93
Domenico Di Garbo	05.06.2013	anni 86
Sergio Sogari	25.07.2013	anni 89
Teresa Rondelli	02.08.2013	anni 98
Rita Zecchini ved. Lorenzini	18.08.2013	anni 65
Carlo Ferrari	21.08.2013	anni 80

## BEZZECA

Roberto Mora	09.10.2012	anni 61
Claudina Oradini ved. Cassoni	24.10.2012	anni 92
Maria Antonietta Doro ved. Cis	25.10.2012	anni 72
Iole Trentini ved. Marconi	01.11.2012	anni 99
Bruna Cis in Vitale	05.11.2012	anni 62
Stefano Cis	28.01.2013	anni 48
Piercarlo Mora	16.03.2013	anni 60

Sisto Oradini	27.04.2013	anni 88
Carolina Adriana Cis ved. Pizzirani	04.09.2013	anni 82

## MOLINA

Sergio Ferrari	31.10.2012	anni 60
Giuseppe Morandi	12.12.2012	anni 64
Alfonso Franzinelli (Australia)	15.01.2013	anni 72
Maria Risatti ved. Franzinelli	15.02.2013	anni 73
Franco Casari	21.02.2013	anni 75
Fioravante Dassatti	21.03.2013	anni 81
Teresa Rosa ved. Franco	16.05.2013	anni 77
Mariangela Zecchini	21.05.2013	anni 69
Luciano Casari	05.07.2013	anni 74
Fausto Rosa (America)	08.07.2013	anni 87
Fra' Antonio Baruzzi	15.07.2013	anni 80
Livia Dal Bosco	25.07.2013	anni 88

## LOCCA

Bruno Bartoli	27.11.2012	anni 61
Dirce Bartoli	07.12.2012	anni 75
Giorgio Brigà	28.12.2012	anni 60
Ezio Bartoli	12.02.2013	anni 81
Paolina Bartoli	02.08.2013	anni 89
Elvira Bartoli	07.08.2013	anni 89

## PIEVE

Rosa Sartori ved. Tarolli	17.05.2013	anni 81
Carla Pellegrini ved. Segalla	21.05.2013	anni 83

**ENGUISO**

Dario Segalla	24.05.2013	anni 89
---------------	------------	---------

**LENZUMO**

Carlotta Sartori ved. Daldoss	09.03.2013	anni 88
-------------------------------	------------	---------

Paolina Segalla ved. Sartori	20.03.2013	anni 89
------------------------------	------------	---------

Giorgia Santi	03.07.2013	anni -
---------------	------------	--------

**MEZZOLAGO**

Guido Novali	16.12.2012	anni 68
--------------	------------	---------

Damiano Gnuffi	25.12.2012	anni 69
----------------	------------	---------

Arrigo Mazzola	02.05.2013	anni 88
----------------	------------	---------

Fausta Festi ved. Trentini	07.06.2013	anni 85
----------------------------	------------	---------

**PRE'**

Ancilla Mosca ved. Bonisolli	10.10.2012	anni 92
------------------------------	------------	---------

Tarcisio Maroni	16.10.2012	anni 88
-----------------	------------	---------

Imelda Battaini	13.04.2013	anni 85
-----------------	------------	---------

Mario Battaini	26.06.2013	anni 68
----------------	------------	---------

Lorenzo Colò	31.07.2013	anni 50
--------------	------------	---------

**BIACESA**

Lodovico Leonardi	03.06.2013	anni 83
-------------------	------------	---------



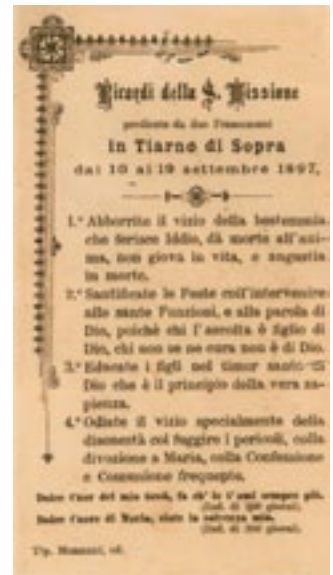
*Morte di S. Giuseppe - Pietro Ricchi (1606-1675) Chiesa dell'Inviolata - Riva*

# TESTIMONIANZE DI TEMPI LONTANI

Pubbllichiamo due immagini che ci vengono inviate da Carlo Tiboni di Tiarno di Sopra; una è il ricordo delle S. Missioni svolte in paese dal 10 al 19 settembre del 1897; le S. Missioni al popolo erano, e lo sono ancora, una pia pratica, molto diffusa nei tempi andati, un periodo di intensa vita religiosa; venivano indette dal parroco in momenti particolari della vita della comunità, per ravvivarne lo spirito di fede e la partecipazione alle funzioni; duravano solitamente una settimana; erano animate da uno o due religiosi che aiutavano il parroco sia nella predicazione che nelle celebrazioni liturgiche. Avevano un tema di fondo che poi, come nel caso che proponiamo, veniva riassunto in poche semplici parole comprensibili a tutti, stampate su un'immaginetta che, al termine dell'impegno comunitario, veniva distribuita ai fedeli; venivano suggerite varie brevi preghiere e giaculatorie; nel caso dell'antico santino riprodotto evidentemente il parroco e i religiosi avevano puntato su argomenti di quotidiana attualità: la bestemmia, la santificazione delle feste, l'educazione religiosa dei figli, l'onestà e la devozione alla Madonna.

La seconda immagine, è il necrologio di un nobile, medico chirurgo a Tiarno, morto il 22 gennaio 1923, a 41 anni: il dott. Antonio degli Sforza Castel Croce. Interessante notare nella parte anteriore dell'immaginetta, un moribondo assistito da S. Giuseppe, che, secondo l'iconografia tradizionale, regge un bastone fiorito: la leggenda narra che vi erano numerosi pretendenti alla mano di Maria; furono invitati a piantare i loro bastoni in terra in attesa di un segno divino; il giorno successivo, quello di Giuseppe era fiorito. C'è

anche il ricordo della liturgia precedente il Concilio Vaticano II: il sacerdote indossa, oltre al camice, al cingolo e all'amitto bianchi, i paramenti di colore nero previsti per le celebrazioni funebri: la stola, la pianeta e, all'avambraccio sinistro, il manipolo; il sacerdote celebrava con le spalle rivolte ai fedeli.



A cinquant'anni di distanza, considerazioni sul

# CONCILIO VATICANO II

*Seconda parte dell'intervento di don Severino Vareschi, insegnante di Storia della Chiesa nel Seminario di Trento e parroco di Romagnano*

## Un pesante arretrato storico da rimontare

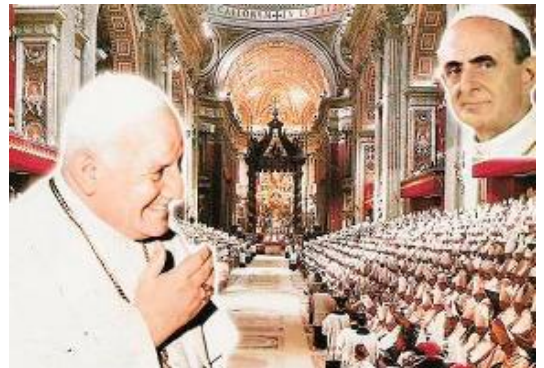


Le difficoltà della Chiesa nei confronti del mondo moderno e della sua società avevano natura molteplice e scaturivano fondamentalmente dalla difficoltà di comprensione da

parte della Chiesa stessa delle caratteristiche fondamentali della modernità, in particolare dall'epoca illuministica in poi. Difficoltà di comprensione che si riassumevano nel rimprovero ecclesiale all'uomo e al mondo moderno di aver perso o consapevolmente abbandonato il senso della sua relazione con Dio, fatta di creaturalità e di dipendenza, a tutto favore invece di un senso, dal credente tradizionale percepito quasi come blasfemo, di centralità dell'uomo nell'universo e di rivendicazione, di fronte a chiunque - anche a Dio! - di autonomia e di libertà. C'erano poi altre caratteristiche della tradizione ecclesiale e del suo modo di porsi e "funzionare": la rivendicazione del possesso, se non del monopolio, della verità; la rivendicazione del proprio ruolo magisteriale; l'organizzazione gerarchica e piramidale della Chiesa; il ruolo indiscusso dell'autorità; addirittura ultimamente il rafforzamento del primato papale e della infallibilità personale del Papa. Tutto questo sembrava porre la Chiesa in un contrasto frontale e insanabile con il mondo moderno e con la sua cultura.

Di fronte a tutto ciò nel 1962, all'inizio del concilio, e neppure nel gennaio 1959, quando il concilio venne annunciato da Papa Giovanni, non eravamo affatto all'anno zero. Da tempo, in forma per la verità non sempre recepita dalle posizioni

ufficiali della Chiesa e nemmeno molto conosciuta dall'opinione pubblica esterna, parecchi teologi e settori ecclesiali avevano sviluppato riflessioni e approcci più adeguati e innovativi, meno lamentosi e protestatari circa la modernità e si erano fatti carico di una più cordiale attenzione verso la storia spirituale e la cultura dell'uomo contemporaneo. Si trattava di singoli teologi e pastori, sacerdoti e vescovi, ambienti culturali e università che avevano sviluppato pensieri ed esperienze più capaci di intercettare la nuova situazione spirituale del mondo moderno. In esso costoro non vedevano soltanto opposizione e apostasia (abbandono della fede), ma si sforzavano di leggere le domande implicite e le ricerche, talvolta certamente disordinate e perfino spericolate, di nuove risorse spirituali. Corrispondentemente si imparò a presentare la rivelazione cristiana, la dottrina e la tradizione, non semplicemente come un corpo estraneo e astorico proveniente dal di fuori e dall'alto, senza relazione con il destinatario, ma come una risposta sapiente - rivelata da Dio e davvero apportatrice di salvezza! - alle più vere e profonde, talvolta dolorose e spesso pure inconsapevoli domande



*Giovanni XXIII e Paolo VI, i papi del Concilio*

dell'uomo circa se stesso e il senso della sua vita. In altre parole: una teologia dialogica che, senza nulla tralasciare o sopprimere dell'integrità della rivelazione divina, fosse capace di porgere all'uomo moderno l'annuncio della salvezza con linguaggi e categorie culturali comprensibili e convincenti, e non invece in una lingua che l'uomo moderno non parlava più e neppure comprendeva. Del resto è stato questo, in fondo, il modo stesso di Dio di parlare all'uomo: l'incarnazione, il farsi prossimo, entrare nella storia, addirittura condividerla fino in fondo, per poter offrire in questo modo all'uomo le verità e le vie della salvezza.

Questo approccio fondamentale venne declinato in molti modi nel secolo 20°, in particolare a partire dal primo dopoguerra nel corso di ricerche teologiche ed esperienze pastorali.

Si capì, ad esempio, che la Chiesa non poteva continuare a presentarsi soprattutto e quasi soltanto come istituzione, addirittura come "società perfetta" in grado di porsi nei confronti del mondo in modo quasi interamente parallelo e separato, se non addirittura alternativo ed opposto. Occorreva recuperare le dimensioni comunionali, fraterne e relazionali dell'essere Chiesa, mostrando che essa era proprio quell'esperienza di relazione e di comunione che l'uomo stesso da sempre intimamente cerca. Dio stesso non poteva continuare ad essere presentato unicamente come il supremo legislatore e governatore del mondo e della storia, ma come colui che, scendendo nel mondo e addirittura "svuotando se stesso" (lettera di san Paolo ai Filippesi, capitolo 2), voleva offrire all'uomo i beni della comunione e la pienezza della vita. Occorreva - ancora - imparare a riconoscere il danno che le divisioni tra cristiani ereditate dal passato arrecavano alla missione di tutte le Chiese e alla loro funzione di salvezza nel mondo di oggi. Come aveva previsto e denunciato Gesù fin dall'inizio, le divisioni tra i cristiani sono oggi più che mai - in un mondo ormai globalizzato - un ostacolo gravissimo alla credibilità del messaggio e dell'opera delle Chiese. Addirittura per molti secoli ognuna delle Chiese si era così totalmente identificata con le differenze che la caratterizzavano rispetto alle altre, che la missione di fraternità dei cristiani risultava frustrata e impossibile. A ciò si aggiunga il fatto che le guerre mondiali avevano rimescolato confini, nazionalità e confessioni religiose, cosicché le differenze confessionali tra cristiani,



*Piazza S. Pietro*

che per il passato erano configurate per lo più in compartimenti geografici stagni, risultavano ora, specialmente in Germania, sussistenti fianco a fianco, spesso addirittura all'interno di una famiglia e di una coppia di sposi, e venivano pertanto percepite ancora più dolorosamente e scandalosamente. Non era ciò un fallimento clamoroso dei cristiani di fronte al comandamento dell'amore e alla missione della Chiesa?

Ancora: di cosa si nutrivano spiritualmente i fedeli? Le fonti della fede e della spiritualità sono da sempre nella Chiesa soprattutto due: la parola di Dio e la liturgia. Orbene, ambedue erano da molti secoli offerte ai fedeli in una lingua che non era più la loro e non era più compresa, come pure alle volte attraverso riti che, pur con tutte le loro ragioni storiche, non risultavano più leggibili e comunicativi. In questo modo sfortunatamente le Sacre Scritture non erano più familiari ai semplici fedeli e anche le celebrazioni liturgiche erano diventate per essi il contenitore delle più diverse e private pratiche devozionali che si svolgevano parallelamente alla celebrazione liturgica latina del sacerdote. Solo rari momenti della celebrazione rimettevano in dialogo e in collegamento il sacerdote e i fedeli. Già il beato Antonio Rosmini nei primi decenni del secolo 19° aveva riconosciuto e denunciato questa situazione sommamente dannosa ai fedeli, che in questo modo non avevano più accesso alle sorgenti più pure e sostanziose della vita spirituale. Occorreva anche a questo riguardo aggiornare l'agire della Chiesa e i suoi linguaggi verbali e simbolici perché parola di Dio e sacramenti, in particolare la celebrazione eucaristica, tornassero ad essere fonti accessibili e nutrienti della fede e della vita spirituale di tutti.

# UN NUOVO CONCERTO DI CAMPANE DI 100 ANNI FA

1913 - 2013

*“Suonano sempre, suonano per tutti: per gli infermi, per gli erranti,  
per chi muore, per chi va avanti, sfidano il tempo e il mistero,  
verso l’ideale e il cimitero, tacciono soltanto  
il venerdì santo,  
le campane di Bezzecca” (di Gino Bazzoli)*

A distanza di cento anni, ci è possibile rivivere quel momento così importante per la comunità di Bezzecca, attraverso le parole di un testimone oculare: don Lucillo Sartori, che dal 1912 risiedeva a Bezzecca.

*“E queste nuove arrivarono finalmente il giorno 10 maggio 1913, accolte dalla soddisfazione di tutti gli abitanti di Bezzecca che da ogni casa accorrevano*



## Cronologia

- Estate del 1899: un fulmine colpisce la campana più piccola, delle tre; si pensa subito di sostituirla.
- La campana di 130 kg viene venduta alla fonderia Chiappani, “pegno per il futuro concerto”. Curato è don Aurelio Zomer.
- 1909: nuovo curato è don Alcide Righi.
- 19 gennaio 1910: don Alcide Righi chiede un contributo al comune, incoraggiato dal capo comune Camillo Collotta, nel marzo 1910 forma un comitato “pro campane”.
- 3 maggio 1910: i capifamiglia rinunciano per tre anni ai proventi del Legato Mora Bornia.
- 21 aprile 1912: nuovo curato è don Luigi Miorelli.
- 12 dicembre 1912: si autorizza la fonderia Chiappani a fondere 4 nuove campane in: MI del peso di 800 kg in FA # del peso di 550 kg in SOL # del peso di 370 kg in SI del peso di 200 kg.
- 29 marzo 1913: vengono calate a terra e condotte a Trento le due vecchie campane (una fusa nel 1734 l'altra nel 1778, ambedue provenienti dalla chiesa di s. Stefano sul colle).
- 10 maggio 1913: arrivo delle quattro nuove campane.
- 18 maggio 1913: benedizione solenne.
- 1973: benedizione della quinta campana in LA ed elettrificazione delle cinque campane.

*ad ammirare quello che la loro concordia avea saputo fruttare.*

*Le quattro nuove campane portano in fondo, attorno alla battuta le iscrizioni che seguono:*

*la maggiore: SS. Stephane et Laurenti orate pro nobis.*

*La seconda: Te Deum laudamus te Dominum confitemur.*

*La terza : Sub tuum praesidium confugimus Sancta Dei Genitrix.*

*La quarta: In memoriam Cis Iacobi.*

*Su ogni campana evvi inoltre la iscrizione. "Aere popolari Bezzecca 1913" e il nome della Ditta fonditrice (Chiappani).*

*Nella festa d'oggi, in mezzo a una straordinaria folla di popolo che ammirava esultante, soddisfatto e commosso si compiva il rito Sacro della benedizione dal Reverendissimo Monsignor Marino Zambiasi Arciprete Decano di Riva, assistito dal Molto Reverendo signor Parroco di Ledro Don Francesco Boldrini che illustrò la cerimonia con parole appropriate e belle e dai due sacerdoti locali Don Luigi Miorelli Curato e Don Lucillo Sartori.*

*Quali padrini funsero:*

*Il Capo Comune di Bezzecca per la campana maggiore;*

*Cis Angelina fu Augusto per la seconda;*

*Oradini Augusto per la terza;*

*Cis Angelo fu Giuseppe per la quarta.*

*Nel pomeriggio la festa venne rallegrata da un scelto corpo di banda musicale venuto da Riva, da giuochi popolari e con illuminazione, e soprattutto dalla contentezza di tutti.*

*Così domani il paese vedrà le nuove campane salire al loro posto, da dove faranno cessare quell'increscioso mutismo a cui da lungo tempo è condannato, saranno di decoro al culto di Dio, uniranno la loro voce alle gioie ed ai dolori del popolo, e a traverso i secoli saranno testimoni di quanto può un paese, anche non grande, quando lavora unito, concorde e volenteroso.*

*Che l'armonia del nuovo concerto sia sempre pegno dell'armonia della popolazione di Bezzecca"*

*Da: "In Memoria del nuovo concerto di campane Bezzecca 18 maggio 1913" Biblioteca Cappuccini - Trento*

*Michele Lo Re*



*La benedizione delle campane di Bezzecca nel 1913. Da "Bezzecca - Le famiglie si raccontano" - Michele Toccoli*



La chiesetta di

# S. ANGELA MERICI A TIARNO DI SOTTO

in una ricerca di mons. Umberto Giacometti

Alla chiesetta di Sant'Angela, piccolo tesoro di Tiarno di Sotto, eretta nel 1865, ingrandita e benedetta nel 1902, decorata negli anni Venti da Agostino Aldi e di nuovo restaurata fra il 1987 e il 1993, monsignor Umberto Giacometti ha dedicato un agile opuscolo: "La chiesetta di Sant'Angela Merici" - Nuove Arti Grafiche - riccamente illustrato che è stato presentato sabato 17 agosto, proprio nella chiesetta.

Costruita per volontà di Giacomo Ferrari (1788-1864), che lì volle essere sepolto con la moglie Teresa Grossi, intitolata prima ai Santi Giacomo e Teresa, quindi a Sant'Angela Merici (1474 - 1540), la chiesetta fino al 1964 appartenne alla Fondazione beneficiale scolastica "Giacomo Ferrari", costituitasi ufficialmente nel 1881 per amministrare l'ingente patrimonio che il nobile testatore destinò alla creazione in paese di un pubblico ginnasio, il quale, per un cinquantennio fino alla Prima Guerra Mondiale, si rivelò una straordinaria esperienza educativo-scolastica per la gioventù dell'intera Valle di Ledro. Del piccolo edificio l'autore tratteggia le caratteristiche soffermandosi in particolare sul corredo pittorico dell'Aldi, attivo in paese anche nella vicina chiesa curaziale di San Bartolomeo, ove ha lasciato un proprio autoritratto, e nella chiesetta di S. Elisabetta (nel Seminario), e che per gli episodi della vita della Merici dipinti sulle pareti trovò un'evidente ispirazione negli affreschi che Pietro Rizieri Calcinari aveva realizzato nel Duomo di Desenzano, paese natale della Santa. Venerata a Tiarno anche per merito di mons. Floriano Calcari (1855-1925) che fu direttore delle Orsoline, secondo Giacometti Angela Merici poté fornire con il suo carisma un modello per il progetto educativo della Fondazione, così da

subentrare nell'intitolazione ai due Santi protettori dei coniugi Ferrari che a spese proprie eressero la chiesetta riaperta al pubblico nel 1993.

*Marco Bridi*

*Coloro che lo desiderano possono ritirare il libro sia nella chiesetta di Sant'Angela che direttamente presso l'autore.*



*La copertina dell'opuscolo di mons. Umberto Giacometti*

# DA MOLINA ALL'AMAZZONIA

## VIAGGIO

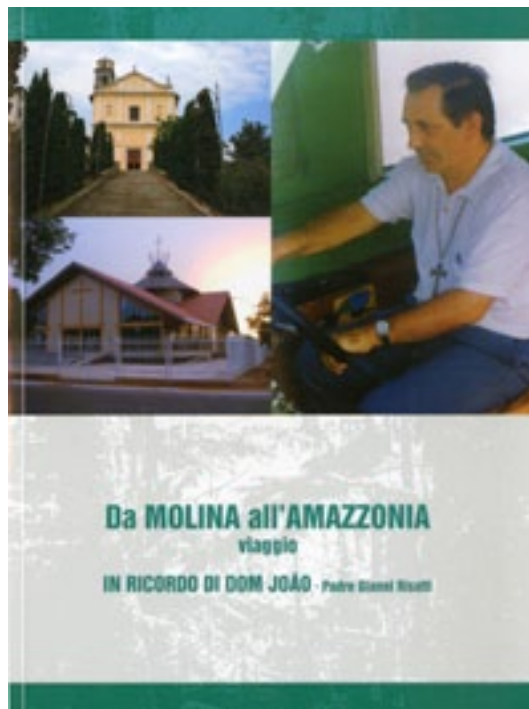
### IN RICORDO DI DOM JOÃO · Padre Gianni Risatti

Sono passati dieci anni dalla morte di mons. Gianni Risatti e, nell'ambito delle celebrazioni per la ricorrenza, la sua famiglia ha voluto dedicargli un ricordo importante e molto gradito: scritto dal nipote, Giuliano Risatti di Biacesa, passa in rassegna la vita del futuro vescovo di Parintins e di Macapà. Ripercorrere con l'autore sessantuno anni di vita, dalla scuola materna all'attività pastorale sul Rio delle Amazzoni, rielaborati con semplicità e affetto, è commovente. L'accento è posto sull'attività pastorale di Gianni in Amazzonia, sul suo dinamismo, sulla vicinanza alle popolazioni che gli sono affidate, sulla promozione di associazioni per la formazione non solo spirituale, ma anche umana dei suoi fedeli. Il testo ci fa scoprire molti lati sconosciuti del nostro concittadino vescovo e segue passo passo il suo impegno missionario e pastorale: da insegnante, a rettore di collegio, parroco, poi vicario generale della diocesi di Parintins, ove si prodiga anche nella realizzazione di opere importanti, come la scuola, la cattedrale, l'ospedale e le scuole professionali. Si occupa della formazione dei maestri che, sotto la sua guida, diventano anche educatori e catechisti. Fonda una radio mediante la quale può raggiungere i fedeli dispersi nell'immensa Amazzonia. Giuliano analizza anche la parte finale della vita di mons. Gianni, dalla sua consacrazione a vescovo, prima di Parintins, poi di Macapà, con citazioni che fanno conoscere meglio il carattere e lo spirito di dedizione, di disponibilità e di fiducia in Dio che lo ha chiamato a compiti impegnativi: "Dio mi ha chiamato, cosa potevo rispondere? Non avevo motivi per obiettare. Non mi è rimasto che dire sì." E ancora: "La mia elezione a vescovo... non la vedo come un onore-premio, ma come una missione difficile e delicata, ma protetta da Dio per il bene di questo popolo che è il mio popolo." Gli impegni nella nuova diocesi di Macapà: la costruzione di una nuova cattedrale, che il vescovo Gianni inizia ma non potrà vedere completata, la scuola di teolo-

gia per la formazione di preti e di laici, l'assistenza ai bambini, le scuole di formazione professionale e l'impegno contro la criminalità organizzata, fino al rientro a Molina, dove muore nella notte tra l'8 e il 9 settembre del 2003. Il libro di Giuliano dedica le pagine finali a numerose testimonianze di amici, fedeli e confratelli; tra le altre particolarmente toccante quella del compaesano, padre Fausto Beretta, che con mons. Gianni ha condiviso l'attività di missionario in Brasile.

*Il libro di Giuliano Risatti è stato distribuito a tutti coloro che hanno partecipato alla commemorazione avvenuta nella chiesa di Molina lo scorso 8 settembre; chi ne volesse una copia, può rivolgersi direttamente alla famiglia o al nostro Bollettino.*

A.Z.



# GLI OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO OFFRONO IL PRANZO

Mercoledì, 28 agosto, in una giornata di sole splendente, entrando in Casa di Riposo a Bezzeca verso mezzogiorno, sembrava che lì ci fosse festa grande. Il giardino era quasi tutto occupato da tavole imbandite, ornate anche con fiori freschi e pronte ad accogliere tante persone.

Cosa accadeva? Accadeva che quel giorno gli Ospiti della Casa di Riposo volevano offrire il pranzo a tutti gli amici e ai parenti. A mangiare infatti c'erano le persone che li assistono tutto l'anno, con i volontari, gli amici, gli amministratori, i familiari e tanta gente che avevano invitato. Il pranzo era caratterizzato da cibi preparati in grande parte con ortaggi da loro stessi coltivati nell'orto della Casa di Riposo. Gli ospiti stessi hanno cucinato molti cibi: ortaggi, verdure e ottimi dolcetti.

Erano felici gli ospiti, perché erano riusciti a sentire e dimostrare che contano ancora e sono capaci di creare momenti di gioia per tutta la gente. Niente emarginazione, niente solitudine, niente tristezza, ma tanta festa in compagnia ed allegria. Erano felici e si sentivano protagonisti. Dopo il pasto consumato in allegria via con canti e balli tutti assieme. E' stato bello! Un avvenimento inteso a valorizzare



un pezzo di mondo che troppo spesso la gente comune ignora e dimentica. Ed è emerso fra tutti i presenti un auspicio, un sogno grande: chissà che presto, assieme a questi ospiti fortunati, ci possano essere anche quelli che non trovano posto in Casa di Riposo e, pur bisognosi di molto, sono costretti a vivere al loro domicilio con mezzi molto più limitati degli ospiti della Casa di Riposo. A domicilio soffrono solitudine e spesso tristezza.

Aiutarli deve diventare un impegno ed un dovere di tutti. Allora alla festa grande parteciperanno tutti e solo così sarà vera festa.

*Gli Ospiti della Casa di Riposo*



# VICINI A PADRE BENITO

## Cinquantesimo di sacerdozio

Il giorno 29 settembre la Comunità dei Verbiti a Varone ha festeggiato, assieme ai familiari, gli anniversari di consacrazione dei loro religiosi; c'erano 25°, 40°, 50° e pure 60° da ricordare!

Tra questi, Comunità di Ledro vuole ricordare il 50° di sacerdozio di padre Benito che per sei anni ha collaborato coi i parroci nella cura della nostra comunità. In questo periodo purtroppo padre Benito ha problemi di salute e non ha potuto partecipare attivamente al momento di festa con i confratelli Verbiti.

Siamo andati a trovarlo e abbiamo partecipato alla messa solenne "per lui", portando il saluto e gli auguri a nome della Valle tutta.

Vogliamo ringraziare il Signore per i suoi 50 anni di missione sacerdotale e fare una preghiera per lui, che sappia ritrovare la salute, la serenità e l'entusiasmo che abbiamo sperimentato e visto in lui nel servizio fatto agli ammalati, al gruppo missionario, nel suo farsi prossimo alle persone in difficoltà...

Tanti auguri padre Benito!

Benito Maurutto è nato il 21 maggio 1937 a Portogruaro. La famiglia era composta da altri sei fratelli. E' entrato nei Missionari Verbiti a Varone nel 1949. Ha fatto due anni di noviziato a Roma pronunciando i primi voti l'8 settembre 1956. Ha seguito gli studi di Filosofia e Teologia a St. Augustin in Germania dove è stato consacrato sacerdote-missionario verbita l'8 dicembre 1963. Dal 1964 al 1973 è stato formatore e animatore missionario a Varone e dal 1973 al 1984 è stato a Padova nel Seminario Maggiore dove ha seguito gli studenti universitari e di Teologia. Nel 1985 il grande balzo verso il Brasile dove ha svolto la sua missione fino al 2001. Dal 2001 al 2005 nuovamente in Italia come animatore missionario; nel 2006 è a Loppiano per corsi di spiritualità e dall'autunno 2007 fino al 2012 è stato collaboratore nell'Unità Pastorale della Val di Ledro; ha lasciato il servizio in Valle per motivi di salute.



### Lettera a padre Benito

Caro padre Benito, siamo con te e con i tuoi confratelli, a dire grazie al Signore per il dono del sacerdozio. Cinquant'anni di ministero sono ricchezza e grazia. E' bello poter alzare insieme lo sguardo al cielo, alleggeriti dal peso del quotidiano, della fragilità, della malattia e guardare a quel Gesù di cui tu ci hai nutrito, ci hai narrato; sostenerci e camminare insieme nella Sua Luce, anche quando ci arriva con minor intensità, come spiraglio appena percettibile della Sua infinita presenza; bere insieme al calice del Suo Sangue, perché si attenui il gusto amaro della sofferenza. Accetta, padre Benito anche questo nostro piccolo dono, accogliendolo semplicemente nel suo valore simbolico e affettivo: una lampada al sale, che ha in sé la compattezza delle nostre montagne, il sale che dà sapore alla vita, la luce che penetra nel cuore della Terra. Se tu lo vorrai, accendila.... ti parlerà di ogni persona che hai conosciuto e ti sta aspettando a Ledro. Con gratitudine e riconoscenza la Comunità di Ledro.

# LA “MADONNA DE BRUSCA”

nel “Caputél dei Muretì”

Il nostro Bollettino da quasi cinque anni dedica la copertina e qualche pagina di descrizione a qualcuno dei numerosi capitelli che costellano i paesi e le campagne della nostra Valle; e questo non solo per segnalare le piccole opere d’arte che esistono da

secoli nel nostro territorio, ma anche per descriverne il contenuto, le immagini, prima che il tempo e l’incuria le possano cancellare definitivamente dalla memoria; ciascuno di noi infatti può facilmente rendersi conto come alcune pitture che fino

a qualche anno fa erano visibili con i loro colori, le loro forme, i loro messaggi, oggi non esistono più; sono state completamente cancellate: a ricordarci che esistevano, ora a volte ci sono solo dei tozzi capitelli malinconicamente vuoti e silenziosi.

La pittura devozionale di cui vogliamo parlare in questo numero, si trova a Legòs, in località Brusca; è di proprietà di Luciano Rosa. Si trova all’interno di un capitello, che ancor oggi viene chiamato col nome dei precedenti proprietari, “Caputél dei Muretì” (famiglia Boccagni), ornato, nella parte anteriore in basso, con una grande losanga e con motivi geometrici, ormai quasi scomparsi, nella parte superiore. Il nuovo proprietario ha provveduto personalmente a ristrutturare sia il capitello, eliminando le crepe e rinsaldando la struttura, sia la pittura stessa, coprendo con malta il largo squarcio dovuto alla caduta dell’intonaco proprio a metà del dipinto. Non è molto quel che si può vedere oggi all’interno della nicchia, ma questo è uno dei motivi che hanno dato vita alla nostra rubrica per



Il “Caputél dei Muretì” a Legos

salvare, almeno nelle foto e nelle descrizioni, quel poco che è rimasto. Qualche decennio fa chi vi si fosse fermato davanti avrebbe senz'altro rilevato facilmente un fatto interessante: la "Madonna de Brusca" infatti è la copia quasi esatta della "Madonna dei Bai", di cui ci siamo occupati nel numero 95 di Comunità di Ledro; vista la mancanza di documentazione, per la verità non si sa quale sia l'originale e quale la copia; forse è quella dei "Bai" che è una copia di questa di "Brusca"; questa seconda infatti, per quel poco che è dato vedere, sembra meno aggraziata nella forme e più scura nelle tinte: verrebbe da pensare che per i suoi benefattori (la famiglia Casari che lo aveva ospitato), il pittore, di cui, come già detto, fino ad oggi non abbiamo alcun dato anagrafico, abbia voluto fare qualcosa di più di quanto aveva fatto altrove. Ad ogni modo l'impianto scenico delle due opere è identico; la Vergine coperta da un lungo manto azzurro, regge sulle ginocchia la figura di Cristo depresso dalla croce; del Crocifisso si intravedono il volto, il braccio destro abbandonato quasi a toc-

care terra e i piedi; della Vergine si possono notare ormai solo il capo ed una spalla. Le differenze con la consorella di Via Piave, sono poche. La croce: qui si erge intera alle spalle della Madonna; si staglia con tutti due i bracci nel suo color mattone su un cielo azzurro attraversato da cenni di nubi grigie, con a fianco immagini sbiadite che richiamano colline; una croce ed un cielo che sono oggi l'unica parte integra del dipinto; qui c'è anche il cartiglio con le iniziali (I.N.R.I.) del testo voluto da Pilato. Il manto della Vergine non è impreziosito da volute o pieghe; la spada del dolore ha l'elsa identica, ma la lama è molto più corta e sembra che trafigga una spalla anziché il petto. Sul capo del Cristo morto si riesce a scorgere ancora un'aureola. I colori, dove ci sono ancora, sono più cupi. Il deperimento di quest'opera è molto forte; del resto questo "Caputél dei Mureti" nel 2000 non ha goduto di alcun intervento di restauro, come invece altre opere dello stesso genere e dello stesso autore.

*Antonio Zecchini*



*Madonna Addolorata di Brusca*



*"Madonna dei Bai"; copia quasi identica di quella di Brusca*

Un maestro di musica dimenticato

# GIANCARLO COLÒ (1778-1844)

dalla Valle di Ledro alla Vienna di Mozart e Beethoven

La Valle di Ledro ha perso memoria di un suo figlio illustre, il primo in assoluto nel campo della musica: si tratta di Giancarlo Colò, musicista e compositore vissuto tra la fine del Settecento e la prima metà del XIX secolo, il tempo mitico di Mozart e Beethoven, di una Vienna capitale mondiale della musica, che accolse il giovane trentino negli ampi viali dalle monumentali architetture. Colò è diminutivo di Nicolò, come si chiamava probabilmente il capostipite della famiglia, attestata in Val di Ledro sin dal 1586, ma l'etimo rimanda anche a una località della valle, dove fino al XIX secolo erano attivi due forni fusori per il ferro. Una serie di atti notarili, rogati da Lorenzo Guella e Domenico Clemente Risatti fra 1751 e 1809, citano i Colò come protagonisti della vita economica a Molina, Pieve di Ledro e Riva, dove a metà Settecento si era

trasferito un ramo della famiglia. Uno di questi documenti, datato 25 ottobre 1806 (vergato in «Casa Colò di sopra in Molina di Ledro»), attribuisce la qualifica di dottore a un Massimiliano Colò, mentre chiama “nobili” i suoi figli Angelo e Giovanni Battista (tenente maggiore). I Colò avevano quindi una posizione sociale significativa, confermata da almeno tre componenti del casato che sul finire del XVIII secolo esercitavano la professione di notai (Massimiliano da Molina e Pietro Antonio da Riva, Antonio di Riva) mentre altri sei erano sacerdoti - Antonio da Preore (1811-1870), Bartolomeo da Biacesa (1721-1795), Giacomo da Molina di Ledro (1740-1805), Giovanni Battista da Riva (1731-1795), Giovanni Paolo da Biacesa (1772-1840) e Giuseppe (1718-1764).

Nel 1759 i Colò avevano ricevuto la nobiltà vescovile dal principe-vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno pagando, probabilmente, le prescritte tasse fissate dal costume del tempo. Massimiliano si era poi laureato in giurisprudenza all'Università di Salisburgo e come dottore in legge, nel 1777, firmava gli *Ordini della Valle di Ledro*: «Io Massimiliano Colò delle LL. Dot., e Not. [...] ho scritto», sottoscritti anche da un Angelo fu Giovanni Colò «Console di Molina»; lo stesso anno «Antonio Colò di Biacesa» convalidava, assieme ad altri, gli *Statuti della Valle*. Studente a Salisburgo - dal 1800 al 1807, iscritto gratuitamente al Collegio Rupertinum (fondato dal principe vescovo Paris Lodron di Villalagarina) come appartenente alla nobiltà minore - fu anche il figlio di Massimiliano, Angelo, successivamente autore di un interessante opuscolo a sfondo musicale



La copertina del CD dedicato al ledrense Giancarlo Colò

(*Prodromo sull'azione salutare del magnetismo animale e della musica, ossia, Ragguaglio di tre interessanti guarigioni ultimamente ottenute col mezzo del magnetismo animale e della musica*), certo uscito dall'adesione alle teorie mesmeriane, edito a Bologna da Lucchesini nel 1815. Nel segno probabile dell'arte correva pure, a inizio Ottocento, l'amicizia fra un non meglio specificato Colò, «impiegato», e il celebre poeta nato a Molina di Ledro Andrea Maffei: tale Colò, infatti, veniva chiamato dal Maffei quale testimone al proprio matrimonio con la contessa Clara, nozze celebrate a Milano il 10 marzo 1832. La vena musicale dei Colò si conferma anche in fine secolo XIX: il 16 gennaio 1891 all'età di 73 anni moriva infatti Antonio Colò, «detto dall'Organo per il fatto ch'egli per molti anni fu l'organista in alcune chiese della Valle ledrense», suonatore anche di violino e ocarina. La sua passione e abilità per il pianoforte veniva trasmessa ai figli Santo, Nicola e Maria.

### Giancarlo Colò

Giancarlo, futuro maestro di musica, nasceva a Riva attorno al 1778, figlio di Giovanni Colò e di Maria Ceschini. La nobiltà recente (e minore) dei genitori comportava una adeguata educazione per il figlio, comprendente anche la musica, praticata già nella

cittadina benacense grazie alle lezioni private dell'organista in servizio presso la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Ai primi rudimenti *in loco*, il giovane Colò aggiungeva presto studi più approfonditi a Salisburgo e quindi a Vienna, presso i colleghi che al tempo accoglievano i rampolli di molte famiglie nobili trentine. Filosofia, matematica e musica diventavano i principali interessi di Giancarlo a Salisburgo, dove frequentava i primi gradi delle scuole umanistiche fino ai 16 anni. Nel 1793 si spostava a Vienna, forse al seguito di un parente o per perfezionare gli studi musicali in una capitale frequentata da una consistente comunità di trentini, tra cui anche ottimi musicisti come il banchiere Giuseppe Antonio Bridi, amico di Mozart. Sicuramente la musica rientrava nelle preferenze del giovane Giancarlo, se, probabilmente attraverso la presentazione di qualche illustre personaggio, veniva ammesso alla prestigiosa scuola del celebre contrappuntista Johann Georg Albrechtsberger, insegnante di Ludwig van Beethoven e tra i più insigni didatti dell'Ottocento in Europa.

Da una funzione di complemento educativo la musica si trasformava in professione, raggruppando competenze strumentali (pianoforte, organo, violino e composizione) e conoscenze teoriche, spese quindi nell'insegnamento privato e nella

composizione. Da un lato dunque l'accesso ai salotti colti e danarosi della città incontrando frotte di fanciulle cui non poteva mancare l'istruzione strumentale (nella fattispecie quella pianistica) impartita rigorosamente entro le mura domestiche, dall'altro la creazione di variazioni brillanti, sonate, danze e pagine cameristiche - dal 1804, regolarmente pubblicate dagli editori più importanti della città, Cappi e Weigl - espressione di un gusto del fare musica identificativo della borghesia viennese di primo Ottocento. Né mancarono all'attività didattica del Colò i contatti con veri e propri concertisti, come il mandolinista Bartolomeo Bortolazzi nato nel 1772 a Toscolano Maderno. Il rapporto tra i due fu molto proficuo per il mandolinista, talentuoso ma assolutamente ignorante, dal Colò trasformato nel creativo virtuoso poi lodato dai giornali più autorevoli di Londra, Dresda, Lipsia e Berlino e



Il nuovo organo di Tiarno di Sotto di Andrea Zeni di Tesero, inaugurato il 17 aprile 2004



ammirato per le composizioni davvero numerose pubblicate in tutta Europa e ricercato da musicisti, come Hummel, che gli dedicò il suo *Concerto per mandolino e orchestra*.

Non conosciamo la data precisa di rientro in patria del maestro Colò. Dal suo necrologio, pubblicato sul «Messaggiere tirolese» nel 1844 e compilato da Antonio Micheletti o Antonio Musch, entrambi suoi allievi, risulta che Colò avesse deciso di abbandonare Vienna, attorno al 1810, perché sopraffatto dalla nostalgia. Il rientro a casa fu segnato subito da non meglio precisate «prove acerbe», «sventure» e «durissime circostanze». Trovò lavoro a Rovereto, dove, pur non esistendo ancora una vera e propria Società Filarmonica, era attivo un gruppo di dilettanti che si prestava per balli, accademie, spettacoli teatrali e cerimonie religiose all'interno soprattutto del Casino dei nobili. Pur operando a Rovereto nel 1813, Colò era conosciuto a Trento, tanto da ricevere nel mese di giugno la nomina a maestro di Cappella della Cattedrale, subentrando a Francesco Antonio Berera appena scomparso; un incarico che sottintendeva preparazione e curriculum di assoluto prestigio. Ma il Colò rinunciava, fermato

probabilmente da quelle «durissime circostanze» - problemi o di salute o di famiglia - ricordate nel suo necrologio, salvo riprendere il lavoro, due anni dopo, nel 1815, a Trento quale insegnante di Canto nell'appena ricostituita Scuola Filarmonica.

La nomina ufficiale a maestro di Cappella del Duomo di Trento gli veniva rinnovata il 31 maggio del 1823: Giancarlo Colò mantenne tale incarico fino alla morte sopraggiunta il 9 dicembre 1844 nella casa d'abitazione (di proprietà dei Crosina) in Piazza delle Erbe, dove viveva con la moglie Marianna e probabilmente senza figlio alcuno. Non furono anni sereni gli ultimi del Colò, che moriva «gravato di debiti, e privo di mezzi per sanarli»; i suoi creditori furono comunque soddisfatti grazie a una decisione del Vescovo che destinava loro l'intero salario dovuto all'organista per il 1845, favorito in «questa opera di carità» dalla supplenza gratuita di don Antonio Musch.

#### **Attività artistica**

Giancarlo Colò, compositore, esecutore (all'organo, al pianoforte e alla viola) e insegnante, riassume i caratteri tipici del musicista d'inizio Ottocento,



*L'organo di Molina "Mascioni" inaugurato nel 1931 - due tastiere di 61 note, pedaliera di 32 note e 14 registri reali*

protagonista di un mercato ancora in bilico fra libera imprenditorialità e antico mecenatismo. Nella moderna e consumistica città di Vienna, il Colò non esitava a pubblicare, presso gli editori Cappi e Weigl, diverse pagine pianistiche nello stile leggero, comunicativo, brillante e un po' frivolo del tempo per conquistare il favore della ricca clientela disposta a investire denaro nelle lezioni private. Nella più austera città di Trento, ormai sicuro della propria posizione professionale, si concentrava maggiormente sull'insegnamento pubblico, dedicandosi alla composizione solo per obbligo contrattuale e quindi indirizzando la propria creatività al settore della musica liturgica. Le partiture rimaste, solo manoscritte in quanto destinate non a un mercato ma all'uso locale della Cappella, comprendono *Litanie*, *Verseti*, *Salmi*, *Messe* e un *Ecce sacerdos magnus* per la presa di possesso del Vescovo Francesco Saverio Luschin (1824). Considerandone le qualità estetiche, alla sua morte, la stampa trovava motivo per definire lo stile del musicista un'arte «che sdegnava ogni solletico, ma si fa modello al grandioso».

Assai più amato della composizione fu sicuramente il momento esecutivo, mai tralasciato nella sua vita. Le cronache ci restituiscono una prima immagine del 'pianista' Giancarlo Colò il 19 maggio 1816, impegnato al Teatro Grande di Rovereto (l'attuale Teatro Zandonai) con il fagottista Giovanni Schumaz per l'esecuzione delle *Variazioni*, *Adagio e Rondò* per fagotto e fortepiano di Valesi. Qualche mese dopo, il 29 ottobre, nella chiesa di Santa Maria Maggiore alle 6 ½ di mattina, accompagnava all'organo con «varie scelte suonate» la santa messa, celebrata per l'imperatore in visita nella città di Trento. La sua perizia nel settore organistico veniva più volte sfruttata per il collaudo di nuovi manufatti o restauri: così l'8 dicembre 1829 con Davide Urmacher firmava il collaudo dell'organo di Mezzolombardo e il 31 ottobre 1830 con Damiano Damiani il ricostituito organo di Santa Maria Maggiore in Trento. La stabilità dell'impiego quale insegnante e Maestro di Cappella lo obbligava, a partire dal 1824, a un servizio continuativo e spesso gratuito nell'orchestra della Filarmonica e del Teatro. Qui imbracciava preferibilmente la più rara viola, già utilizzata a Rovereto il 14 e 15 ottobre 1822 nella rappresentazione dell'oratorio *L'Ombra di Samuele* di Giuseppe Aloisi. Dal 1824 al 1834 era regolarmente stipendiato quale prima

viola nelle stagioni liriche e veglioni del Teatro Mazzurana, affrontando le partiture di maggior successo di Rossini, Mercadante, Generali, ecc. Più partecipato fu l'impegno didattico, esercitato nella Scuola promossa dalla Filarmonica: assunto dal 1815 al 1844, il Colò insegnava per dieci mesi due ore tutti i giorni feriali canto e solfeggio per un compenso di 160 fiorini all'anno; doveva inoltre prestarsi gratuitamente con il violino o la viola nell'orchestra dell'Istituto durante le accademie, facendosi invece pagare per i balletti e le feste da ballo. Interessante l'opinione espressa il 25 aprile 1839 sullo sviluppo della classe di canto possibile, secondo il maestro, solo a fronte del massimo e libero accesso alla scuola aperta anche alle donne, condizionando quindi la selezione qualitativa a un lungo periodo di prova.

Accanto all'insegnamento pubblico il Colò esercitò pure quello privato, esteso soprattutto alle famiglie della nobiltà trentina compresa quella dei Thun con il giovane Matteo: il suo metodo, molto pragmatico, prevedeva la considerazione diretta del repertorio programmato dal Teatro Mazzurana, come dimostra la documentazione relativa al suo allievo Bortolo Cloz.

Con la scomparsa di Giancarlo Colò nel 1844 si chiudeva anche un periodo culturale preciso per la musica trentina: da quella data i maestri di musica non si formeranno più a Nord, nelle terre di cultura tedesca, ma a Sud, nel paese del melodramma, contribuendo a diffondere una cultura prevalentemente italiana.

La figura e l'opera di Giancarlo Colò meritano certo indagini più approfondite di quanto possa esprimersi nella brevità di un articolo, che ci si augura comunque possa incentivare l'attenzione e la curiosità di altri musicologi e storici anche ledrensi. Intanto sul fronte della "renaissance" musicale è doveroso ricordare l'incisione discografica promossa - per le cure di Corrado Ruzza - dal Conservatorio di Riva del Garda al quale ci si può rivolgere per avere un ascolto davvero piacevole e sorprendente.

Antonio Carlini

*Il dott. Antonio Carlini, autore di questa ricerca segnalata da mons. Umberto Giacometti, è*  
 - docente di Storia della Musica al Conservatorio di Brescia  
 - direttore artistico della Società Filarmonica di Trento  
 - direttore della rivista Studi Trentini - Arte  
 - storico della musica

# SIAMO TUTTI CUSTODI DEL CREATO!

Prendendo tra le mani una copia dell' "Economist" di maggio, sopra l'immagine di un pianeta Terra costellato da grigie ciminiere fumanti, ci saremmo imbattuti in un titolo davvero curioso: "Benvenuti nell'Antropocene". Si tratta forse di fantascienza? Certo che no.

Con Antropocene (dal greco *anthropós*, "uomo" + *kainós*, "nuovo"), termine di recente introdotto nella letteratura scientifica, si identifica l'era in cui viviamo, che trova le sue radici in un evento storico di immensa portata: la rivoluzione industriale. A partire dal XVIII secolo, infatti, l'impatto dell'uomo sull'ambiente si è fatto sempre più pesante e lo sfruttamento delle risorse naturali sempre più intenso.

I ripetuti appelli con cui la comunità scientifica cerca di mettere in guardia l'uomo dai rischi a cui questo comportamento può condurre non possono e non devono più essere trascurati. Bisogna piuttosto favorire la diffusione di una "coscienza veramente ecologica" e in tutto questo anche noi cristiani siamo chiamati a dare il nostro contributo. È proprio in quest'ottica che, in occasione della GMG di Rio de Janeiro, è stato pubblicato il Manifesto "Custodi del Creato", nel quale i giovani, sulla base di un accordo tra Ministero dell'Ambiente e

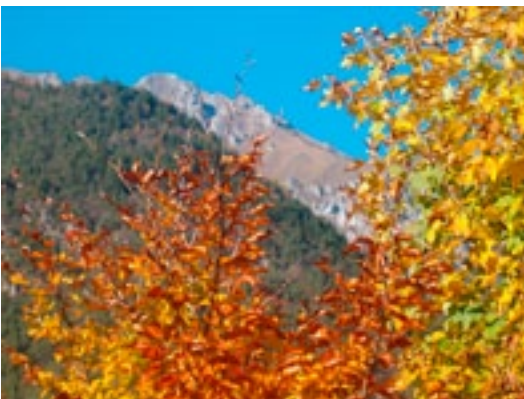


Pontificio Collegio Laici, hanno raccolto l'appello di Papa Francesco per la salvaguardia del Creato e l'hanno rilanciato in forma di documento.

Si tratta di un testo breve, che però racchiude al suo interno parole destinate a diventare protagoniste del futuro più prossimo: ecologia, sviluppo sostenibile, conservazione della biodiversità...quante volte abbiamo sentito queste parole declamate in televisione, quante volte le abbiamo lette su riviste e giornali! Eppure sembra quasi che questi termini, così comuni e diffusi, giungano a noi come sospesi, velati da una leggera foschia che li rende indefiniti, effimeri, come tante bolle di sapone destinate a dissolversi, impedendoci di comprenderne il vero significato.

Anche per questo, nel Manifesto, i giovani chiedono ai mass media di tutto il mondo di "non prestarsi a speculazioni e campagne di disinformazione", ma di collaborare alla "diffusione dei dati scientifici e degli aspetti etici", perché solo divenendo consapevole della bellezza e della fragilità del Creato l'uomo può imparare a custodirlo.

Inoltrandoci tra le righe del documento, scopriamo poi altre parole, meno "tecniche" forse, ma comunque importanti: speranza, impegno, giustizia sociale. Ogni giorno studi e ricerche ambientali aggiungono nuovi ritocchi ad un quadro che in realtà è già ben delineato: la salute del nostro pianeta è seriamente compromessa. Frammentazione



*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2,15)*

## SPAZIO GIOVANI

e distruzione degli habitat, desertificazione ed eventi climatici estremi, sovrasfruttamento delle risorse, urbanizzazione incontrollata avanzano su tutti i fronti, colpendo con più forza proprio laddove i Paesi sono più arretrati e già provati da povertà e malattie.

Una piccola luce brilla però in questo cupo scenario: *“tendenza non significa destino”*, la speranza non è ancora perduta. Ci viene offerta ancora la possibilità di rimediare ai nostri errori, di accogliere nuovamente l’incarico affidatoci da Dio: da Lui siamo stati posti al vertice della Creazione, perché di essa potessimo servirci, ma proprio questo ci deve rendere ancora più responsabili ed amorevoli nei suo confronti.

A questo proposito è bene sottolineare che l’inversione di tendenza non implica la necessità di trasformare l’ambiente in un raro cimelio da museo, bello da ammirare, forse ogni tanto da spolverare, ma impossibile da avvicinare o toccare. Non è in questo che consiste l’ecologia, di cui tanto si parla al giorno d’oggi. Si tratta piuttosto di promuovere un *“uso sostenibile delle risorse naturali ed energetiche”*.

Cominciamo quindi a capire che numerose sono le implicazioni etiche che gravitano intorno alla salvaguardia dell’ambiente, sebbene troppo spesso taciute: più sostenibilità significa infatti più giustizia per la nostra generazione, ma anche per quelle future. Quest’ultime dovranno ricevere un pianeta in grado di rispondere alle loro esigenze, proprio come quello che noi abbiamo ereditato agli albori dell’era industriale. Ma se trascurato è il valore etico della natura ancor più lo è quello economico: non abbiamo ancora imparato ad attribuire il giusto valore alle cose e questo è particolarmente vero per la natura, che da sempre sfugge ad una valutazione monetaria.

In una società come quella attuale, in cui economia e finanza la fanno da padrone, questa difficoltà di valutazione rende la natura ancor più vulnerabile al degrado, poiché i finanziamenti destinati alla sua salvaguardia vengono indirizzati verso altri canali ugualmente bisognosi, ma ritenuti più importanti. Proprio per questo i giovani scrivono nel documento: *“Chiediamo ai governanti di tutto il mondo di non considerare i fondi impiegati per*

*la protezione dell’ambiente come un costo, ma al contrario come investimento”*.

Senza voler troppo allargare i nostri orizzonti, pensiamo alla nostra piccola Valle. Gran parte delle attività lavorative e dell’indotto economico dei suoi abitanti trovano la loro linfa vitale proprio nella natura: pensiamo alle sponde del nostro lago, al verde ombroso dei nostri boschi, ai paesaggi che possiamo ammirare dalle cime delle nostre montagne, che ogni anno attirano centinaia di migliaia di turisti. Ma non è tutto: anche la nostra salute sembra trovare beneficio nelle bellezze del nostro territorio... quanti di noi hanno allontanato le preoccupazioni quotidiane con una corsa o una pedalata intorno al lago, con una passeggiata in montagna, con un’uscita in barca o in canoa, ascoltando il gorgogliare di un ruscello o il cinguettio degli uccelli.

Il cammino verso una consapevole e partecipata custodia del Creato è appena cominciato e la distanza dal traguardo è ancora grande e di certo non priva di difficoltà. Ora spetta a noi, giovani, adulti ed anziani, il compito di aprire gli occhi, di scrolarci di dosso quel torpore a cui ci siamo troppo a lungo abbandonati, spetta a noi agire in prima persona, cambiando i nostri stili di vita, lasciando da parte i nostri egoismi e facendoci missionari tra la gente anche per quel che riguarda la salvaguardia dell’ambiente. Ci è stato affidato un tesoro di inestimabile valore. Custodiamolo insieme.

Chiara Fedrigotti



*E Dio creò l’uomo custode del Creato*

## DAL MONDO DELLA SCUOLA

# ACCOGLIENZA SETTEMBRE 2013

## SCUOLA PRIMARIA DI TIARNO DI SOPRA

*Un inizio d'anno improntato alla conoscenza del territorio, con una caccia al tesoro ed alle buone pratiche per "vivere in sicurezza" gli ambienti variegati che ci circondano.*

*Un percorso che non termina sicuramente con la prima settimana di scuola, ma che viene costantemente integrato con esperienze, approfondimenti, incontro con esperti ed associazioni che operano sul nostro territorio.*

### 12 settembre

#### **Mi muovo sicuro se...**

In montagna osservo, scopro, esploro, mettendo in campo i consigli di genitori, insegnanti, esperti: qui sono entrati in campo SAT e SOCCORSO ALPINO.

Ettore Luraschi insegna a preparare lo zaino, ad indossare un abbigliamento adeguato, a riconoscere e leggere la segnaletica, a muoversi con destrezza e a chi riferirsi in caso di necessità. Pratiche messe in atto nell'uscita in Val di Fumo del 18 settembre. I volontari del Soccorso alpino completano portando la loro esperienza, i loro suggerimenti e insegnando come muoversi in sicurezza nei punti meno agevoli e come, in caso di necessità, comportarsi e **chiedere soccorso**.

### 13 settembre

#### **Chiedere soccorso come e a chi?**

Entrano in campo i volontari del 118 che guidano i bambini alla conoscenza dei numeri SOS e insieme simulano chiamate d'intervento.

### 20 settembre

#### **Suona l'allarme... evacuazione!**

L'intervento dei volontari del corpo dei vigili del fuoco guida i bambini alla conoscenza delle tecniche di soccorso, delle azioni da mettere in campo, alla conoscenza di strumentazioni specifiche.

*Un ringraziamento da parte di bambini ed insegnanti ai volontari.*



Con i volontari del Soccorso Alpino

## DAL MONDO DELLA SCUOLA



*Con i volontari della SAT*



*Con i volontari della Croce Rossa*



*Con i Vigili del Fuoco*

## DAL MONDO DELLA SCUOLA

# A.C.S. N.A.S.U.M.:

## UN PROGETTO DI SOLIDARIETÀ

Sabato 7 settembre, all'inaugurazione della nuova scuola primaria di Gonzaga, c'eravamo anche noi a rappresentare l'istituto Comprensivo della Valle di Ledro.

Ricordiamo che una scuola primaria di Gonzaga (MN) era stata fortemente danneggiata in seguito al terremoto del maggio 2012, e l'Amministrazione comunale aveva deciso quindi di costruire una nuova unica scuola accorpando le due Primarie. La nostra classe 5ª, con l'attività della Cooperativa N.A.S.U.M. ha saputo sensibilizzare i compagni e le famiglie della scuola di Molina raccogliendo una somma di denaro per i nostri amici di Gonzaga. Appena arrivati a Gonzaga, siamo stati accolti dal sindaco Claudio Terzi e da alcuni assessori del Comune ai quali abbiamo consegnato i 1000 € raccolti con l'allestimento di un mercatino di manufatti naturali realizzati in classe.

Abbiamo assistito agli interventi delle molte autorità presenti, compreso il ministro alla Pubblica Istruzione Carrozza. Anche alcuni alunni hanno ringraziato a nome della scuola

Al momento del taglio del nastro, gli alunni della nuova scuola hanno fatto volare tanti palloncini tricolore.

È stato molto emozionante visitare l'interno dell'edificio: spazioso, con due aule di pittura, due di informatica, due di musica, una sala polivalente, una palestra grandissima, una di scienze e tante aule colorate.

Siamo stati colpiti e sorpresi da un grande albero di legno colorato, posizionato al centro del piano inferiore, le cui foglie contenevano i nomi di coloro che hanno contribuito alla ricostruzione; su una foglia c'eravamo anche noi: La Valle di Ledro. Alla fine di questa giornata eravamo stanchi, ma soddisfatti pensando che in quella scuola c'è anche un pezzettino di noi.

Approfittiamo dell'occasione per augurare un sereno anno scolastico ai nostri amici di Gonzaga e a chi ha aiutato.

*Linda, Matteo, Luca, Giacomo  
a nome della classe 5ª di Molina*



*Gli alunni ledrensi alla inaugurazione della nuova scuola con il sindaco di Gonzaga, accompagnati dall'assessore alla cultura Alessandro Fedrigotti e dall'insegnante Lilia Zecchini*

# VOLONTARI DI CROCE ROSSA

## 30 anni di impegno al servizio della comunità

Il 28 luglio abbiamo celebrato i 30 anni dal riconoscimento ufficiale del Gruppo.

E' stata ricostruita la nostra storia, con documenti, informazioni giornalistiche, avvenimenti, elenchi di Volontari in servizio che si sono susseguiti e modificati nel tempo. Alla suggestiva cerimonia erano presenti le Autorità di CRI, dell'Azienda Sanitaria, del Comune e tutti hanno espresso riconoscimento per il valido lavoro svolto nel passato e nel presente.

Ma noi chiediamo ospitalità al Bollettino per far conoscere a tanti l'entità dei servizi in termini statistici concreti.

Un documento registra gli eventi del 1983: furono 175.

La normalità degli ultimi anni, con variazioni non considerevoli, riportano i dati che seguono: 2012 (il 2013 non può essere definitivo): 886 eventi così ripartiti: 362 urgenze, 448 viaggi programmati, 74 assistenze a manifestazioni sportive e sociali, 2 spedizioni umanitarie per un totale di km 88922.

### Modalità di servizio

L'impegno copre 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, comprese le festività. Dalle 8 alle 20, gli equipaggi in servizio sono convenzionati in "pronta partenza", quindi con obbligo di presenza in sede, mentre dalle 20 alle 8 sono in "reperibilità". Ma in realtà la presenza parte dalle 7 fino alla mezzanotte. Alcuni dormono in sede per

essere pronti anche di notte. Gli equipaggi sono formati da 3 operatori, ma questo non è sempre possibile. Da due anni abbiamo a disposizione un dipendente CRI che copre 6 turni settimanali, ma i turni sono 21 e accanto al dipendente devono affiancarsi due Volontari. Purtroppo negli ultimi anni vengono a mancare i Volontari pensionati, ancora relativamente giovani, che assicurano una disponibilità importante e duratura. Gli ultimi "pezzi da novanta" stanno esaurendo i limiti di età e sono costretti a ritirarsi.

Questo è anche un appello ai Ledrensi, uomini e donne, che potrebbero aiutarci a portare avanti un servizio che riteniamo molto importante, ma che sta rischiando, in un futuro non molto lontano, di essere ridimensionato o addirittura cancellato se non entrano forze nuove a rinvigorire l'organico. La responsabile dell'area sanitaria è Valentina, impegnata soprattutto nell'organizzazione degli aggiornamenti obbligatori. Dello organizza i servizi programmati, Sandra si occupa della turnistica per le urgenze. Le difficoltà aumentano di mese in mese per i motivi già indicati.

Referente del gruppo è Sandra fino al 2 ottobre, poi l'incarico viene affidato a Giorgio.

Le attività di Croce Rossa non si limitano alle richieste di intervento sanitario, ma spaziano in altri settori nei quali alcuni nostri Volontari sono coinvolti e si distinguono per impegno ed efficienza.

### AREA UMANITARIA INTERNAZIONALE

La Croce Rossa Comitato di Trento, dal 1997 è impegnata a portare in Romania, Bulgaria e Moldavia iniziative di aiuto. Il nostro Gruppo è stato protagonista, con la presenza continuativa di Leonardo e di tanti nostri Volontari che si sono avvicinati nelle spedizioni di tutti questi anni. Nel 1997 iniziano i viaggi in Romania: i camion trasportano viveri, vestiario, medicinali, attrezzature sanitarie e finanziamenti a Turgu Mures, Adjeni, Roman. A Sagna arriva un'ambulanza



*I mezzi in dotazione alla CRI ledrense*



attrezzata accompagnata da un corso di preparazione al Primo Soccorso ed all'uso dei presidi presenti nella stessa.

Dal 2002 tocca alla Bulgaria dove arrivano aiuti di ogni genere a Rakoski, a Plovdiv. Qui viene coinvolta la Croce Rossa locale. Anche per queste comunità in difficoltà l'attenzione e la solidarietà comportano un impegno notevole anche in termini di lavori manuali negli Ospedali.

Dal 2011 l'attenzione si sposta sulla Moldavia: ospedale di Carpineni, orfanatrofio di Orhei. Attualmente si sta progettando la ristrutturazione di una scuola materna a Poganesti.

E' una sintesi veloce, ma dietro c'è un lavoro immenso.

### AREA SOCIO ASSISTENZIALE

Da due anni, Jessica, Giancarlo e Marianna stanno realizzando un prezioso servizio di aiuto alimentare a famiglie bisognose, su richieste dirette o segnalate dalle Assistenti Sociali del Territorio. Negli ultimi 9 mesi hanno offerto 56 interventi a 19 famiglie (51 componenti) con la distribuzione di 176 pacchi alimentari che comprendono generi di prima necessità. In questa iniziativa i finanziamenti provengono principalmente dalla Comunità europea.

### AREA PROTEZIONE CIVILE

In molte calamità naturali c'è stata la presenza di nostri Volontari: a partire da Stava, poi nel Kosovo, per il terremoto del Molise (Larino e Bonefro) come responsabili nazionali sanitari, per le alluvioni della Val d'Aosta, del Piemonte, della Liguria, per il terremoto in Abruzzo. La disponibilità è stata data anche per l'ultimo terremoto dell'Emilia. Il responsabile dell'area Protezione Civile è Giorgio.

### Altre attività

Laura, oltre a prestare servizio nel Gruppo, fa parte del CLOWN COVO, nato a Tione nel 2010. Questi sono operatori del sorriso: entrano nei reparti pediatrici, nelle Case di Riposo e in altri ambienti dove ci sia bisogno di far sorridere chi soffre o comunque far divertire piccoli e grandi. Con lei opera anche Sabrina, di Tiarno.

Gabriele è entrato nell'Unità Cinofila con il suo bellissimo cane, addestrato alla ricerca di persone disperse. Questo comporta impegno notevole di allenamento.

Speriamo vivamente che queste informazioni servano a sensibilizzare la nostra Comunità e spronino qualcuno a venire ad aiutarci. GRAZIE!

*Volontari CRI di Ledro*



*Bezzeca, 1990. Manifestazione con simulazione di primo soccorso con gruppi trentini della Croce Rossa Italiana*

# TUTTO È PARTITO DA UN SALUTO SU FACEBOOK

alla fine del maggio scorso: “Ciao Romana! Come stai?” “Salve Cyril! Bene, e tu?”

Cyril Dworsky è un archeologo subacqueo che, dopo essersi specializzato nelle acque del Mediterraneo, ha voluto mettere le proprie competenze e conoscenze al servizio della ricerca scientifica nei laghi del suo paese d’origine: l’Austria.

E proprio le indagini subacquee condotte dal suo gruppo di ricerca (che fa capo all’università di Vienna) sui laghi tirolesi unite ad un’intensa attività di sensibilizzazione e promozione del tema palafitte hanno rinnovato l’interesse del pubblico nei confronti di questi abitati preistorici: è il caso di dire che le palafitte sono state “riportate a galla”.

Come molti già sanno, dal 2011, 111 stazioni palafitticole preistoriche dell’arco alpino, fra le quali Ledro e Fivè, costituiscono un Sito Seriale Unesco, sono quindi Patrimonio dell’Umanità. Ogni stato dell’arco alpino, dalla Svizzera alla Slovenia, può celebrare questo riconoscimento; l’Austria ha scelto di farlo il 19 settembre scorso, con un Convegno dal titolo “Weltkulturerbe Prähistorische Pfahlbauten um die Alpen” e con l’inaugurazione e l’apertura al pubblico di 3 padiglioni, edificati in prossimità di tre siti palafitticoli, molto importanti e conosciuti dalla comunità scientifica, sui laghi Attersee e Mondsee.

Tutta questa premessa serve per farvi capire con quanta soddisfazione ho accolto la richiesta di partecipare al convegno; in più l’invito è stato allargato a tutto il gruppo del museo di Ledro con la richiesta di intervenire attivamente alla Festa del Patrimonio Austriaco portando i laboratori di archeologia imitativa e il Living Prehistory, uno spettacolo di suoni, danze e gesti preistorici commentati in diretta, ideato per animare il nostro villaggio o luoghi particolarmente suggestivi sotto il profilo storico o naturalistico... Per farla breve: Cyril Dworsky ci ha chiesto di andare in tournèe all’estero e di presentare ai colleghi transalpini il Ledro-way, un modo un po’ speciale di intendere e mettere in pratica il lavoro in un museo, ovvero la mission, come si usa dire; un lavoro che è: formazione continua, reti di relazioni, progetti di collaborazione, costruzione di ponti, condivisione di obiettivi, sottoscrizione di convenzioni, messa in campo di energie economiche, fisiche e intellettuali... Certo, l’uscita in Austria non è stata una passeggiata!

Non essendo una compagnia di teatro, durante la nostra preparazione ci siamo concentrati sul testo che per la prima volta da semplice canovac-



Prima... il capannone



Dopo... il palcoscenico

cio, base per commenti improvvisati, si è dovuto trasformare in un copione (tradotto in tedesco e letto al pubblico austriaco), ma anche sui costumi (rinnovati per l'occasione) e poi sugli elementi della scenografia (fondamentale è risultata la struttura di capanna studiata per essere facilmente smontata e rimontata) e ancora tutti gli oggetti, gli strumenti, le suppellettili che rendevano credibile la scena...

Non conoscendo bene il luogo dove ci saremmo esibiti, ci siamo

premuniti con tutta la strumentazione per amplificare, per proiettare sfondi, per creare il sottofondo musicale senza dimenticare ovviamente i materiali e la strumentazione per realizzare i laboratori di archeologia imitativa...

Come dicevo: il Museo non è una compagnia di teatro, ma in questo frangente si è trasformato in una macchina settata per affrontare anche l'imprevisto per eccellenza: il cattivo tempo! Purtroppo il Living Prehistory l'abbiamo dovuto ambientare ben lontano dalla suggestiva sponda di un bellissimo lago alpino; ci siamo trovati in spazi enormi, vuoti e anonimi e in poche ore abbiamo fatto il miracolo... Eravamo la Compagnia di Teatro Stabile di Ledro e abbiamo saputo



*Gli attori: da sinistra Claudio Scarabello, Sabrina Buscè, Eleonora Pisoni, Simone Floresta*

superare il disappunto, mandare giù la delusione, affrontare la paura di un flop che non c'è stato, anzi: con gli applausi abbiamo ricevuto pure l'invito a "esibirci" nuovamente a Berna, tempio delle Celebrazioni per Palafitte Unesco nell'anno 2014... Assumendo il tono di teatranti consumati abbiamo elegantemente glissato la richiesta con risposte piuttosto vaghe e possibiliste...

"Salve Cyril, come stai? Io sto bene, ma quando ripenso all'esperienza austriaca, sento insieme una calda soddisfazione ed uno strano brivido giù per la schiena ..."

P.S. Approfitto dell'occasione per ringraziare di cuore: Stefania Oradini, del Consorzio per il Turismo della Valle di Ledro, che ci ha accompagnato e sostenuto in questa avventura con professionalità e competenza le quali, alla fine del viaggio, complice un innato senso dell'ironia, sapevano molto di complicità e amicizia; e Annamaria Santolini che, da quando sono arrivata in valle di Ledro (un tot di anni fa) non ha mai mancato di offrirmi il suo supporto personale e professionale disinteressato, cosa che ha fatto anche in quest'occasione curando la traduzione in tedesco dei testi della presentazione di Ledro al Convegno al Mondsee.



*Spazio a Ledro*

# BREVISSIME

✓ Serata a carattere musicale a Locca lo scorso 28 settembre: dopo il Coro Cima d'Oro, si è esibita la **Corale Resonance di Praga**. Durante la tournée in Italia, dopo le esibizioni a Venezia e a Roma, accolta dal Comitato Gemellaggio di Ledro, la corale praghese a voci miste ha offerto ai presenti testi e brani di vario genere, sia in lingua ceca che italiana e di autori americani, applaudita nelle sue esecuzioni curate e gradevoli.

✓ Nell'ambito della mostra **"Il Concilio di Trento e le arti figurative"**, che si terrà a Trento presso il Museo Diocesano dal 9 marzo al 29 settembre 2014, i responsabili del Museo hanno richiesto alla parrocchia di Tiarno di Sopra la bellissima pala di **Bernardo Strozzi "S. Maria**



La tela di Bernardo Strozzi nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Tiarno di Sopra

**Maddalena ai piedi di Gesù Crocifisso"** - olio su tela - risalente al secondo quarto del XVII secolo. Non è la prima volta che opere d'arte delle nostre chiese vengono richieste a livello provinciale per mostre o esposizioni, a dimostrazione dell'importanza del patrimonio artistico delle parrocchiali ledrensi. La tela, che viene definita "molto pregiata per i suoi toni cromatici", per alcuni mesi lascerà dunque Tiarno di Sopra per essere ammirata a Trento.

✓ Daniela Bartoli, ci fa sapere che il materiale raccolto in **Val di Ledro e in Val di Cembra**, per l'ospedale di suor Dores e per il dispensario di Maria Assunta Zecchini, partito alla fine di luglio, è regolarmente arrivato a Lomè, in Togo, alla metà di settembre; ad accoglierlo e a distribuire il materiale raccolto c'era la stessa Daniela con i volontari cembrani. Ci fa sapere anche che le previsioni della raccolta sono state ampiamente superate: era stato previsto l'invio di un container di 42 mc; allo stesso costo, ne è stato invece inviato uno di 67 mc, "bello pieno di materiale importante". I volontari della Val di Cembra ringraziano per la generosità i Ledrensi che hanno partecipato a questo impegno di solidarietà.



I volontari della Val di Cembra con alle spalle il container pieno zeppo del materiale destinato al Togo

✓ **Le Missioni Francescane di Trento** ci pregano di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con offerte nella **Giornata Missionaria Francescana** svoltasi nei giorni 10 e 11 agosto e comunicano gli importi che hanno raccolto nelle nostre chiese. Durante le S. Messe sono state raccolte le seguenti offerte:

Bezzecca	€. 365,10
Tiarno di Sotto	€. 641,68
Prè	€. 226,44
Tiarno di Sopra	€. 557,07
Molina	€. 684,53
Pieve	€. 978,38

Inoltre per la vendita del libro “El Puriskiri - ricordi” di fr. Floriano Weiss:

Bezzecca	€. 110,00
Tiarno di Sotto	€. 150,00
Prè	€. 60,00
Tiarno di Sopra	€. 160,00
Molina	€. 80,00
Pieve	€. 210,00

✓ **Quattro generazioni in una foto:** da Tiarno ci viene trasmessa questa bella foto di famiglia in cui accanto a bis nonna Olga, c'è nonna Ada, mamma Silvia e la piccola Maia. Complimenti e auguri.



✓ Il 22 settembre scorso, le strade, piazze e contrade di Bezzecca, sono state ancora una volta teatro della tradizionale **Scontrada**, incontro/scontro sportivo con giochi e gare fra le due fazioni del paese: **VILLA e LUTTA**. Tema affrontato in chiave ironica, ma a tratti solo apparentemente, che ha coinvolto senza saperlo i due gruppi, è stata la situazione del paese, al momento semidisastrosa per quanto concerne viabilità e disagio di circolazione intensa. I lavori in corso e qualche accenno polemico al progetto della eventuale nuova strada verso via Tovi (diventando no Tav *no TOV...*) ha influenzato in qualche momento le espressioni di finta animosità fra le squadre. Completati i giochi e verificati i punteggi a somme ultimate, per il 2013 l'onore di campione della Scontrada è toccato al rione di VILLA. Felicitazioni e buona preparazione per il prossimo anno, senza l'ingombro di cubetti di porfido a mucchi o sparpagliati!

✓ Simpatica iniziativa delle “**DONNE DEL MARTEDI**” di Prè: donne del martedì perché ogni martedì pomeriggio si ritrovano nella sala comune della Casa Salvina a chiacchierare, sferruzzare, ricamare, giocare a carte... “a stare insieme” in poche parole! Nei giorni scorsi hanno invitato gli ospiti della Casa di Riposo di Bezzecca a condividere il pomeriggio.

Hanno offerto agli ospiti una bella merenda con dolci casalinghi e frutta di Prè: fichi, uva... oltre alla loro compagnia e un po' di musica con la fisarmonica del giovane Riccardo. L'iniziativa è stata molto gradita e “le donne” si sono impegnate a ripeterla e ad estenderla anche agli ospiti della Casa di Riposo di Riva del Garda.

## LAUREE

✓ Laurea triennale per **Chiara Fedrigotti di Molina**, che all'Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, nel corso di laurea in Scienze Biologiche, con i professori Elisa Anna Fano e Nico Salmaso ha discusso una tesi che interessa da vicino la nostra Valle e in particolare il nostro lago: “Osservazioni limnologiche sul Lago di Ledro: variabilità della comunità fitoplanctonica e parametri chimico-fisici”.

✓ **Annalisa Cellana di Tiarno di Sopra** ha conseguito la laurea specialistica in Scienze delle Professioni Sanitarie, Tecniche e Diagnostiche all'Università La Sapienza di Roma, discutendo con il prof. Claudio Attianese la tesi "L'evoluzione del sistema di finanziamento del SSN".

✓ Laurea specialistica a ciclo unico in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche per **Tiziana Rosa di Legòs** che, presso l'Università degli Studi di Padova, con il prof. Fabio Di Lisa come relatore, ha discusso la tesi: "Danno da riperfusion miocardica legato al diabete: ruolo dello stress ossidativo a livello mitocondriale e identificazione *ex vivo* della produzione di ROS e della perossidazione lipidica tramite l'utilizzo di sonde mirate a livello mitocondriale".

✓ **Cristina Collotta di Bezzecca** ha conseguito la laurea nel master di primo livello in Didattica delle Lingue Straniere, con specializzazione in lingua inglese, presso l'Università Cà Foscari di Venezia discutendo, con la relatrice, prof. Maria De Luchi, la tesi "Young Learners and Drama".

## ANNIVERSARI

✓ Il 24 agosto 2013 **Maria Casari e Silvano Rosa di Molina** hanno raggiunto un importante traguardo: le loro nozze d'oro. Cinquant'anni insieme festeggiati con la celebrazione di una santa messa



Maria Casari e Silvano Rosa

nella chiesa di S. Vigilio dove nel 1963 si sono detti il fatidico "sì", officiata da don Igor, a cui è seguita una gran festa in compagnia dei testimoni di allora, dei cinque figli e di ben otto nipoti, di fratelli e degli amici più cari.

✓ Nella chiesetta di **Locca**, domenica 22 settembre hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio **Renzo Bartoli e Maria Basaldella**.

Alla loro festa hanno partecipato anche la sorella di Maria, Anna, che lo stesso giorno di 50 anni fa nella stessa Chiesa Parrocchiale di Aviano ha sposato Piero. La celebrazione presieduta da padre Franco Cellana ha donato particolare emozione alla giornata di festa.

A Renzo, che è stato collaboratore della prima ora del nostro Bollettino, e a Maria, che gli è stata accanto in questi cinquant'anni di amore e di fedeltà, anche Comunità di Ledro desidera far giungere vivi complimenti per il prestigioso traguardo raggiunto e gli auguri più sinceri per il futuro; sicuri di interpretare il sentimento di tutti i Ledrensi, vogliamo anche ringraziare Renzo per la dedizione dimostrata in tanti anni nel campo musicale, sia in quello dei cori della montagna, come compositore ed armonizzatore, alla guida del Coro Cima d'Oro, ma anche e soprattutto per quanto ha fatto e sta facendo a servizio della musica liturgica con la preparazione e la direzione dei vari cori parrocchiali e della corale dell'Unità Pastorale di Ledro.



Maria Basaldella e Renzo Bartoli con Anna e Piero

✓ Amici della Valle di Ledro, da sabato 26 ottobre è ripartito il **Gruppo Adolescenti** presso l'Oratorio di Pieve; abbiamo scelto il sabato perché ci sembra un giorno che può andare bene a tutti: per i ragazzi dalla terza media alla quinta superiore, o della stessa età che già lavorano. **L'orario è dalle ore 19.00 alle 20.30**, ogni quindici giorni. Le date fissate fino a Natale sono: **9 novembre, 23 novembre, 7 dicembre e 21 dicembre**. Cre-diamoci tutti insieme: gli animatori, molto bravi, stanno lavorando tanto per preparare il cammino e gli argomenti dei nostri incontri. Tutta la comunità parrocchiale si stringa a noi nel seminare il bene per i nostri ragazzi e giovani. Il Signore ci guida e ci protegge, questa è la nostra fede! E poi lavorare con i nostri adolescenti è lavorare per il futuro delle nostre parrocchie e della Valle. Grazie, aspettiamo tutti gli adolescenti.  
Fra' Paolo - Silvia - Stefano - Mariachiara - Chiara - Alessandro - Nicola e... aspettiamo altri giovani che ci diano una mano per l'animazione.

✓ **Imelda Sartori e Italo Cis di Bezzecca** si sono sposati il 28 settembre 1963 nella chiesa di Lenzumo. 50 anni dopo, una vita, senza accorgersene, si sono trovati a festeggiare le loro "nozze d'oro" con una cerimonia semplice in una piccola chiesetta in



*Imelda Sartori e Italo Cis*

✓ Sono ripresi gli incontri pastorali della lettura della Parola di Dio; il programma prevede il completamento della lettura del Vangelo di S. Marco, iniziata lo scorso anno; gli appuntamenti sono per le ore 20.30 presso la canonica di Pieve, il giovedì a settimane alterne. Fino ad oggi si sono tenuti tre incontri, il 26 settembre, il 10 ottobre e il 24 ottobre, con discreta affluenza. Tutti sono invitati a partecipare.

Alto Adige; poi la festa intima con famigliari ed amici. Tutti noi auguriamo che il loro cammino assieme non si interrompa mai, ma che li porti a festeggiare anche i 60 anni e più...

✓ **Nozze di diamante per Rosetta Tomasoni e Corrado Michelotti di Locca**, che hanno potuto festeggiare un invidiabile 60° anniversario di matrimonio lo scorso 11 aprile con la famiglia e gli amici. Santa Messa con don Mario nella chiesa di Locca dove l'11 aprile del 1953 si erano giurati amore e fedeltà. Poi festa grande con i famigliari, i parenti e gli amici. Tra gli invitati particolarmente gradita la presenza dell'amico Adriano, che anche in questa occasione ha "tirato la corda" in fondo alla strada della chiesa, ripetendo un gesto tradizionale, come aveva fatto anche sessant'anni prima, quando era un bambino di dieci anni.



*Rosetta Tomasoni e Corrado Michelotti*

# LA RIVERENZA

Sulla strada che da Molina va a Pur c'è un breve tratto che la tradizione ha da secoli contraddistinto con un toponimo non ufficiale ma significativo: "La Riverenza"; un percorso di poche decine di metri, affacciato sul lago, a circa metà tragitto, dal quale si possono scorgere quattro chiese: quelle di Mezzolago, di Pieve, di Bezzecca in paese e quella sul colle. Nei primi anni del secolo scorso (1902), quella zona e la sua peculiarità erano state segnalate con un simbolo religioso, una croce realizzata dal maniscalco di Molina, Giosuè Tamburini; si narra che per l'occasione, tutti gli scolari, che allora erano ospitati in una sede a Legòs, con gli insegnanti e il parroco, si siano recati in quel tratto ed uno dei figli del maniscalco, Silvio, abbia infisso la croce su uno dei pini che fiancheggiavano la strada. Era evidentemente un segno di devozione eucaristica, un richiamo alla fede che in quel tempo era molto sentita; quella strada veniva usata solo per andare o tornare dal lavoro; passando di lì, fino a qualche decennio fa, gli uomini si toglievano il cappello, le donne facevano inginocchiare i bambini e recitavano assieme un "Sia lodato e ringraziato..." con l'immanicabile "Gloria". I tempi sono cambiati: quasi nessuno ormai conosceva il significato de

"la Riverenza", la croce dei Giosuè è stata tolta, asportata qualche anno fa non si sa né da chi né perché; il pino vecchio e malato è stato abbattuto, perché era diventato un pericolo; in quel tratto si passa veloci, quasi sempre in macchina, e i pochi che passano a piedi lo fanno per sport o per pasatempo, ma difficilmente allungano lo sguardo al di là delle onde per cercare i quattro campanili che si elevano sopra i tetti delle case. Proprio per questo desideriamo segnalare che verso la fine di settembre è riapparso il "segno", e riteniamo che non sia solo per la conservazione della toponomastica: una piccola edicola, con un'antica croce in

ferro con la superficie bocciardata, il tutto fissato ad un poderoso faggio con i vecchi chiodi dei "ciuaröi"; due giovani hanno poi provveduto, ciascuno con una tecnica diversa, a predisporre un'insegna in acciaio. "La Riverenza" non è rinata, perché bene o male c'è sempre stata; è solo stata di nuovo evidenziata, segnalata; è tornata ad essere, per chi vuole, e per chi la vede passando, un invito ad elevare un pensiero di devozione, con lo sguardo a quelle quattro chiese che, al di là del lago, stanno a richiamare messaggi, misteri e realtà molto più grandi della piccola edicola in ferro.



*L'edicola posta in questi giorni nel tratto di strada denominato "La Riverenza"*



# A COLLOQUIO CON GLI ARTIGIANI DELLA VALLE DI LEDRO

“Alla deriva”: desta perfino un po’ di impressione la prima pagina del numero di luglio del notiziario de *l’Artigianato*. In tempi di crisi, la classica immagine dell’iceberg che vaga nel mare richiama disfatta, pericolo, catastrofe.

Invece bisogna prendersi la briga di andare a leggere con calma l’editoriale del presidente provinciale di categoria, Roberto Delaurentis, per capire che il suo messaggio è molto diverso. Lui alla deriva vede senza mezzi termini il settore della grande industria, ovvero quella che più ha accusato la crisi economica e che meno l’ha gestita, attendendo piuttosto l’intervento dell’Ente Pubblico. Gli artigiani starebbero sull’altra barricata, presidiando la propria attività ed il proprio mercato con le unghie e con i denti, perché per loro non c’è paracadute provinciale che tenga, e perché “non è del nostro mondo lasciarsi andare alla deriva”, riprendendo le parole che chiudono l’articolo.

Che ne pensano gli autonomi della Valle? Quali sono i problemi che emergono dalle loro riunioni?

Le ditte attive sono circa un centinaio, e sono rappresentate nell’Associazione Artigiani Alto Garda e Ledro da Giordano Maroni e Mauro Bartoli. Sono loro che ci accompagnano, una volta ancora, alla ricerca di uguaglianze e differenze della realtà di Ledro con la cronaca nazionale e locale, nella speranza di portare alla luce spunti positivi.

In prima approssimazione è bene riferire che si riconoscono nelle parole del loro presidente. La loro determinazione, la loro flessibilità, la loro funzione economica fatica a trovare un riscontro adeguato: non lo trovano

in ambito P.A.T. per accedere ai finanziamenti alle attività produttive, e nemmeno in ambito universitario dove le ricerche e gli strumenti di marketing ed innovazione mal si sposano con realtà di taglia piccola e piccolissima. Questo problema pone alcuni interrogativi, perché dopotutto rappresentano pur sempre la forza produttiva che più è collegata al territorio, che antepone ragioni di famiglia ed orgoglio ai margini di bilancio, che ha la cocciutaggine di rimanere al proprio posto anche in condizioni sfavorevoli (dote di resilienza, per usare una parola moderna, alla moda, e che per una volta non è inglese).

Già, le condizioni sfavorevoli. Come viene interpretata la crisi dagli artigiani ledrensi? Importata dagli Stati Uniti sul finire del primo decennio degli anni Duemila, ha trovato terreno fertile nella situazione scricchiolante dell’Italia. Si può però dire che il sistema-Trentino, sino al 2011, ha retto. La congiuntura ha cominciato a mordere nel 2012, ed il 2013 è segnalato come l’anno della

svolta negativa: soltanto sui bilanci che si chiuderanno a dicembre si troverà scritto a chiare lettere quanto hanno faticato le realtà artigiane. Si tratta proprio di un calo di fatturato, vendite, volumi; se fino a qualche tempo fa le ditte più organizzate potevano programmare il lavoro per i successivi quattro o cinque mesi, ora si arriva al massimo ad un mese, con picchi improvvisi e momenti di stanchezza (sintomo questo dell’incertezza dei committenti). Diverse ditte storiche segnalano che stanno iniziando ad intaccare il patrimonio familiare per tenere aperta la “bottega”,



La copertina de *l'Artigiano* del mese di luglio

cercando un punto di contatto con il mondo del credito dove la crisi ha reso le regole meno accomodanti rispetto a qualche anno addietro. A questa situazione si aggiunge una burocrazia che opprime ogni giorno di più: è un problema in ogni campo, ma qui è particolarmente significativo perché all'interno dell'azienda artigiana difficilmente ci sono figure dedicate, e bisogna ritagliare il tempo dall'attività. Non va dimenticato nemmeno il carico fiscale, che nell'ultimo periodo è aumentato significativamente.

Come uscire da questa spirale, perlomeno nel contesto della Valle? Anzitutto partendo da una bella notizia: sostanzialmente i Ledrensi pagano al tempo concordato. Che si tratti di privati o del Comune, l'incasso dei crediti non è visto come un problema: qualche grattacapo in più può accadere se la committenza è di un'azienda grande, ma il fenomeno non ha la virulenza estrema che si può trovare poco distante da noi.

Mancherebbe invece un po' di "spirito ledrense"... Sono molti infatti gli artigiani da fuori che lavorano in Valle, a condizioni forse più competitive, ma con un'assistenza che potrebbe non essere quella ottimale. C'è da dire infatti che l'artigiano ledrense non può permettersi di lavorare meno che bene qui da noi, per non bruciarsi la reputazione. E questo sia in fatto di esecuzione del lavoro, che di solidità e continuità aziendale nel tempo; l'auspicio è che gli affidamenti pubblici guardino con favore agli artigiani ledrensi.

Ciascun comparto manifesta poi alcune esigenze peculiari: l'autotrasporto, ad esempio, già di per sé svantaggiato per la posizione periferica, segnala che le piazzole di sosta sono scomparse a poco a poco dalla Valle, creando problemi per i tempi di guida di legge. Inoltre non è mai stata fatta una pianificazione di zone di rallentamento per permettere alle autovetture di superare i camion (come ad esempio, da Tione salendo verso Breguzzo), ed anche verso Storo, alcuni punti (tornanti, rocce sporgenti, ecc..) sono ancora problematici.



Tutto ciò in attesa di sapere che fondamenti ha lo spauracchio della chiusura del tunnel per lavori di aggiornamento.

L'edilizia è forse il settore che più ha accusato la crisi: se il settore del nuovo è fermo, la manutenzione straordinaria/riqualificazione energetica può rappresentare, se non la

soluzione, un egregio rammendo. Ci crede lo Stato, che ha prorogato per un altro semestre le agevolazioni fiscali (mantenendo il 50% di detraibilità per le ristrutturazioni ed aumentandola al 65% per i lavori di riqualificazione energetica), ci credono le banche, dove ad esempio la Cassa Rurale di Ledro ha stanziato risorse ingenti per il mutuo Ecoformula (sino a 50.000 euro per la riqualificazione energetica, con tassi che per i soci scendono sino ad Euribor 3 mesi + 3.25% per gli interventi con certificazione energetica). E dopotutto ci credono anche i Ledrensi, se è vero che ci sarebbe un volume di investimenti non disprezzabile pronto a partire per piccoli lavori, che aspettano soltanto l'autorizzazione. In questo caso è delicatissimo il compito del Comune, che deve riconoscere e discernere bene le speculazioni ed il consumo del territorio dalle opportunità di lavoro/sviluppo: non è proprio il caso che investimenti ed attività lascino la Valle per equivoci o situazioni ambigue. In ultima analisi ci siamo trovati di fronte ad un comparto artigiano ancora battagliero, che riporta meno vittorie rispetto al passato, ma che riesce quantomeno a fermare sul pareggio la congiuntura, riducendo al minimo le sconfitte. Riesce ad essere ancora significativo nell'economia della Valle e delle sue attività associazionistiche e di volontariato, al quale complessivamente fa arrivare ancora un contributo decisivo... Talvolta sui media appaiono segnali di risveglio, che portano verso la fine della crisi: c'è da augurarsi che non si tratti di mere speculazioni, perché si possa tornare ad una situazione dove ciascuno tragga la giusta gratificazione del proprio lavoro.

# 30<sup>MA</sup> RASSEGNA CORALE ALTO GARDA E LEDRO IN CORO

Locca - 5 ottobre 2013

Particolarmente riuscita la 30.ma Rassegna Comprensoriale dei Cori di Alto Garda e Ledro, svoltasi sabato 5 ottobre scorso a Locca di Concei, presso il Centro Culturale, con il patrocinio della Comunità di Valle Alto Garda e Ledro e la collaborazione del Comune di Ledro, della Federazione Cori del Trentino e della Cassa Rurale di Ledro, organizzata dal **Coro Cima d'Oro**. Presenti Luigino Lorenzini, delegato di zona per la Federazione Cori del Trentino, Sergio Valandro, presidente della Comunità di Valle, Serena Tolotti, assessore alle politiche sociali della Amministrazione Comunale di Ledro ed un numeroso pubblico di appassionati del canto popolare e di montagna.

Partecipavano e si sono esibiti con quattro brani ciascuno, nell'ordine i 5 Cori: **Coro Castel Penede di Nago, Coro Anzolim de la Tor di Riva, Coro Lago di Tenno di Tenno, Coro Castel Sez. SAT di Arco, Coro Cima d'Oro Valle di Ledro**.

La manifestazione che negli anni trova svolgimento presso le diverse sedi dei Cori, i quali a turno ne curano l'organizzazione, ha dimostrato di resistere all'usura del tempo e di saper soddisfare le attese delle varie compagini e dei presenti.

Durante la serata, a più riprese, è stato sottolineato come la rassegna annuale non abbia intenti di competizione o classifiche, ma sia un momento di aggregazione e, se si vuole, di confronto fra le cinque realtà musicali dell'Alto Garda e Ledro che presentano stili, caratteristiche, modi di esecuzione

e interpretazioni diverse e, in quanto tali, tutti validi e meritevoli di attenzione. Gli appassionati del canto popolare e di montagna presenti hanno colto proprio questo aspetto della manifestazione, dimostrandolo con scroscianti ed entusiastici applausi dopo ogni singola esecuzione.

Alle voci dei coristi, veri mattatori della serata, sono seguite le voci di commento e saluto da parte dei rappresentanti della Federazione Prov. dei Cori, del presidente della Comunità di Valle e dell'assessore alle Politiche Sociali di Ledro; ai Cori ospiti è stata poi offerta, a ricordo della manifestazione, una medaglia riportante logo e anniversario della Rassegna Corale, medaglia consegnata ai Presidenti dei gruppi corali dai tre rappresentanti delle istituzioni intervenuti alla manifestazione canora.

E' seguito il tradizionale scambio, che da trent'anni avviene fra le compagini corali, del trofeo "**Alto Garda e Ledro in Coro**", offerto a suo tempo dall'Amministrazione dell'ex Comprensorio del C.9; il trofeo passato dalle mani del Coro Castel sez. SAT di Arco in quelle del Coro Cima d'Oro, sarà custodito presso la sede di quest'ultimo fino alla rassegna seguente che avrà luogo il prossimo anno a Nago.

La serata ha offerto quale conclusione, l'esecuzione a cori riuniti del brano "Beniacalastoria" di Bepi De Marzi, esecuzione che, a detta di molti presenti, ha suscitato parecchia emozione, proprio



per la sonorità creata dall'amalgama delle voci e dell'espressione d'insieme. Pieno successo della manifestazione, vuoi per l'impegno delle cinque compagini, vuoi per l'insieme dell'organizzazione, per la presenza dei rappresentanti degli Enti istituzionali, vuoi infine per l'entusiasmo che il pubblico ha manifestato con i nutriti applausi.

Il buffet a seguire, organizzato a cura di Ribaga Self Service e dalle mogli dei coristi per la parte "dolce", ha permesso di offrire soddisfazione, dopo la voce e l'udito, anche al palato. Un grazie il Coro Cima d'Oro, organizzatore, lo deve al numeroso e attento pubblico, a quanti hanno permesso la

corretta riuscita dell'incontro ed in particolare al Comune di Ledro, agli sponsor Tecnopal, Santi Lattonerie, Famiglia Cooperativa, alla Cassa Rurale di Ledro, all'operatore di sala ed a tutti quanti volontariamente si sono prestati. Un cordiale arrivederci e risentirci al 2014. Il Coro Cima d'Oro cercherà di onorare i propri impegni nei prossimi mesi, nella fiducia di riuscire sempre a offrire i suoi messaggi nel canto e ad avere vicini gli amici ledrensi e tutti gli appassionati della coralità popolare.

*Giovanni Cellana*

## GRUPPO MISSIONARIO ALTO GARDA E LEDRO

### Forme interessanti di preziosa collaborazione

- **“Cessione a titolo gratuito** al Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro di un prefabbricato e una tettoia metallica utilizzati in precedenza dal cantiere comunale e dal Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari”: così titola una delibera del Comune di Arco che ha autorizzato la donazione del manufatto al Gruppo Missionario che lo ha destinato alla missione di Wamba in Kenya, dove opera p. Franco Cellana. Per oltre dieci giorni i volontari hanno lavorato a demolire e rimuovere le strutture citate, predisponendole poi per il trasporto a spese del Gruppo in Kenya tramite containers. Il tutto una volta giunto a Wamba, verrà rimontato sempre a cura dei volontari e con l'aiuto di maestranze locali ed adibito a spazio per tre asili e una capellina, per incontri a carattere sociale ed educativo nella stessa missione. Nonostante il notevole onere finanziario che spedizione e rimessa in funzione l'opera comporta, siamo convinti che tutto ne valga la pena. Il grazie del Gruppo Missionario al Comune di Arco che permette di collaborare anche in questo modo alla promozione umana delle persone meno fortunate di noi.

- In occasione della annuale fiera di S. Michele a Pieve, le signore che collaborano nelle attività parrocchiali, hanno organizzato una **fiesta del dolce**, proponendo a tutti i presenti dolci e leccornie di vario tipo, confezionati dalle donne del paese, La vendita dei vari prodotti ha come finalità quella

di dare una mano al Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro per le sue attività in Africa, devolvendo quindi il ricavato della giornata allo stesso Gruppo. Un grazie sentito da parte dei volontari del Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro che operano da 26 anni proponendosi di essere vicini ai fratelli più poveri.

- Nei mesi di luglio ed agosto di ogni anno, a Pieve, sono aperte mostre di pittori e fotografi locali o provenienti da fuori Valle, che a turno espongono le loro opere ed i loro quadri realizzati con tecniche diverse e che attraggono sempre visitatori e talvolta appassionati acquirenti. Tra loro, ormai da oltre quaranta anni è sempre presente **Angelo Penner** del quale molti hanno in casa quadri di varia natura che vanno dai ritratti, ai paesaggi o soggetti di particolare significato realizzati negli anni. Angelo dallo scorso anno ha voluto destinare il ricavato dalla vendita dei suoi quadri alle opere portate avanti dal Gruppo Missionario Alto Garda e Ledro. In questo modo egli collabora all'attività del Gruppo e nello stesso tempo stimola le persone appassionate di arte a conoscere ed essere partecipi di quanto viene operato a favore dei popoli del cosiddetto Terzo Mondo. Anche questa è una forma di missionarietà nella quale è coinvolto Angelo con i suoi amici. Grazie quindi per tutto ciò.

*A cura di Giovanni Cellana*

SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT

# TROFEO VALLE DI LEDRO DI CORSA IN MONTAGNA

E' stato come entrare nella macchina del tempo: al palco delle premiazioni di Mezzolago si sono radunati alcuni dei nomi più significativi dell'atletica leggera ledrense e mondiale. Se il nome di Gianni Demadonna non ha bisogno di alcuna presentazione, quello di Alessandro Rambaldini forse sì: il lombardo è una stella di prima grandezza della corsa in montagna nazionale, e nella prima edizione del Trofeo Valle di Ledro ha sfoderato una superiorità che non ammette repliche. A premiarlo è stato Carlo Tiboni, storico podista tiarnese, per anni appassionato dirigente ed accompagnatore, che negli anni Sessanta e Settanta vide alternarsi sul podio del Trofeo Tremalzo tutti i più forti atleti azzurri, da Mario Varesco a Gelindo Bordin. Accanto a lui si è accomodato Marcello Gnuffi, rappresentante della più folta "famiglia da corsa" ledrense, che ha voluto ricordare il fratello Damiano con un riconoscimento per chi è transitato per primo a Cima Pari: è stato infatti il cocuzzolo a 1990 metri di altitudine il cardine di questa nuova gara messa in campo dalla Società Sportiva Tremalzo.

Come si è arrivati sin qui? Un paio d'anni fa era stato rifondato il gruppo agonistico della corsa a piedi, e si cercavano idee per organizzare un appuntamento agonistico che andasse a far compagnia alla promozionale dei Santi Pietro e Paolo a Tiarno di Sopra. E' vero che l'atletica leggera in Valle può contare sulla Ledro Running che prospera accanto alla classica "Marcia de la Carafa", eppure serviva qualcosa che fosse in linea con la tradizione.

Alla fine Enrico Demadonna ha preso decisamente in mano la questione e con una determinazione feroce ha abbattuto uno alla volta tutti gli ostacoli che si sono presentati davanti al nuovo esperimento. Accanto a lui si è subito aggiunto il presidente Paolo Ferrari, e poi Fabrizio e Nicola Gnuffi, quan-

to mai vogliosi di riportare a Mezzolago un evento di cartello a quasi trent'anni dall'ultimo Trofeo Dromaè - Albano Spagnolli. L'aiuto necessario era davvero tanto, ma il volontariato ledrense ha dato la risposta delle grandi occasioni: Vigilio Rosa ha schierato la Pro loco di Mezzolago per un pasta party particolarmente gradito, e poi il Soccorso Alpino, la Croce Rossa, i Vigili del Fuoco, la Sat Ledrense, le varie Pro Loco degli altri paesi che non hanno fatto mancare il loro appoggio.

Particolarmente significativi sono stati i trofei: per i vincitori delle classifica maschile e femminile Donatello Degara ha offerto due tavole di legno di taglio intagliate a mano, mentre Corrado Rosa ha proposto un lavoro in ferro per il vincitore del "Traguardo Gnuffi". Il Consorzio per il Turismo ha pensato alla promozione, ed il lavoro dei Fotoamatori Ledrensi consentirà di fissare nella memoria le emozioni di quella giornata.

In questo modo l'evento è riuscito al meglio: dal punto di vista tecnico il percorso si è rivelato decisamente selettivo: salita da Mezzolago a malga Saval, cima Carèt, rifugio Pernici, resti dell'ospedale militare, cima Pari, malga di Dromaè e discesa dal sentiero botanico.



*Le tavole di taglio intagliate da Donatello Degara per i primi classificati nelle due categorie femminile e maschile*

## SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT

Dal punto di vista sportivo invece, detto della vittoria cristallina di Rambaldini in 2h 19' 16", sono saliti sul podio Christian Modena (Atletica Team Loppio), e Giampaolo Fontana (Valchiese). Subito dietro di loro però è piombato un motivatissimo Nicola Gnuffi, che ha preceduto di poco il giovanissimo Michele Bartoli ed il navigato Gianluca Daldoss (6° e 7° rispettivamente). La gara delle ragazze ha avuto ancor più accento ledrense, con la vincitrice Elena Contrini (2h 52' 58") e la terza classificata Lucia Filippi.

Più in generale sono stati gli atleti della Valle a ren-

dere pregevole questa gara, ed è stato appassionante vedere corridori di consumata esperienza come il sempre competitivo Gabriele Maroni misurarsi con fondisti, ciclisti, velisti, pallavolisti, che per un giorno si sono prestati alla corsa in montagna: alla fine sono stati ben ventuno gli sportivi della Valle che hanno onorato l'impegno.

La prima edizione del Trofeo Valle di Ledro va quindi in archivio con piena soddisfazione, presupposto fondamentale per riproporla nel 2014.

Fulvio Beretta

# CORRERE IN MONTAGNA: PERCHÉ

## Sentimenti ed emozioni di due ledrensi

*Marco Casari e Fabrizio Gnuffi quest'estate hanno concluso due gare di podismo molto lunghe e difficili. Hanno gentilmente accettato di incontrare Comunità di Ledro e condividere le loro sensazioni.*

### 1. Anzitutto la gara: nome, località e tipo di percorso, lunghezza, dislivello, tempo di corsa.

**MC** Tor des Géants, significa giro dei giganti (i giganti sono il Monte Bianco, Cervino, Gran Paradiso, Monte Rosa) è l'*endurance trail* più duro al mondo con i suoi 330 km e 24.000 m di dislivello positivo (solo di salita); la gara parte e arriva a Courmayeur, un tracciato che arriva ai 3280 m di altitudine e passa per ben 22 volte i 2000 m. Il tempo limite per concludere la gara è di 150 ore; la partenza alle 10.00 di domenica 8 settembre, l'arrivo dell'ultimo atleta alle 16.00 di sabato 14. Io ho concluso in 120 ore 12 minuti, 51 secondi al 104esimo posto. 383 gli atleti che hanno concluso la gara (su 730 partenti, il 55%).

**FG** Ultra Trail Mont Blanc: 168 km per 9700 metri dislivello positivo; tempo percorso 33 ore e 30 min.

### 2. Cosa ha significato per te?

**MC** Un sogno, una gara che aspettavo da due anni, il momento dell'iscrizione e della successiva estrazione è stato emozionante (sono stato estratto assieme a 660 atleti su 1700 preiscritti, 70 sono le wild card offerte dall'organizzazione). Ho sempre pensato che una gara così lunga e di resistenza

sarebbe stata la "mia" gara viste le mie doti di resistenza... e così è stato.

**FG** La conclusione ed il coronamento di un percorso iniziato nell'autunno 2011.

### 3. Come l'hai preparata?

**MC** Ho fatto solo due gare quest'anno, relativamente corte (50 km e 70 km), ho preferito lunghi allenamenti solitari, partendo anche la notte del sabato sera dopo lavoro per arrivare la domenica sera, per abituarli alla notte, all'alimentazione, ai materiali da usare, materiali che dovevano essere



Marco Casari

**SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT**

confortevoli e comodi anche dopo molte ore...

**FG** L'ho preparata essenzialmente facendo altre gare di avvicinamento e una buona costanza negli allenamenti durante tutto l'anno.

#### **4. Il momento più bello?**

**MC** Il pre gara: una tensione incredibile... e poi con la partenza tutto sparisce... e come dice il mio amico Massi, "si ricorda sempre l'ultimo passo. Ma il primo passo di un' avventura è di gran lunga il mio preferito!"

**FG** Sicuramente la partenza è qualcosa di eccezionale, a livello panoramico la Val Ferret, ma la cosa più emozionante è stato trovar la mia famiglia sul percorso.

#### **5. Il momento più brutto?**

**MC** La crisi di sonno dell'ultima notte, mi sono addormentato mentre camminavo (cadendo a terra di spalla) ai 1900 mt dell'ultima salita che portava al rifugio a 2800 mt, e successivamente al Col de Malatrà a 3200 mt, fortunatamente ho trovato una malga con un malgaro gentile che mi ha fatto dormire sul divano in cucina, una dormita di 1 ora e 35 minuti che mi ha rigenerato, fuori c'erano 4 gradi sotto zero, ed ero in crisi... ho avuto paura di non riuscire a raggiungere il rifugio.

**FG** Il momento più brutto... non c'è stato anche se ero rammaricato per i forti disturbi alle caviglie.

#### **6. Ci tornerai?**

**MC** E' difficilissimo ormai riuscire ad essere estratti, sono tantissime le richieste e più di 3 volte con il nuovo regolamento non si può partecipare alla gara. Io ci proverò ancora nel 2014: partire senza le paure ed i timori di "non farcela" non sarà emozionante e bello come la prima volta ma è stata una settimana unica e da ripetere.

**FG** Credo proprio di sì perché ho stimolo e convinzione di fare meglio.

#### **7. Un passo indietro: da quanto corri in montagna e cosa ti offre?**

**MC** Corro dal 2007, prima solo gare corte ed esclusivamente in salita... e qualche gara su strada... la

montagna è sempre stata la mia passione... correre o camminare in montagna è rigenerante per il fisico ma soprattutto per la mente.

**FG** Ho sempre corso anche se mi sono dedicato alla corsa di montagna a tempo pieno da quattro anni, dopo che ho lasciato il calcio, mi offre soddisfazioni mai provate prima, forse sarà il piacere di far fatica.

#### **8. Quali sono le esperienze sportive precedenti?**

**MC** Calcio fino ai 18 anni, poi dal 1994 al 2006 mountain bike e ciclismo su strada (nelle Gran Fondo avevo già capito che avevo doti di resistenza più che di velocità).

**FG** Basket e quindici anni di calcio.

#### **9. Per l'anno prossimo cos'hai segnato in rosso sul calendario?**

**MC** Qualche gara classica di ultratrail, e magari qualcuna di nuova per vedere altri paesaggi ed altri posti bellissimi... poi aspetto l'estrazione al Tor!

**FG** Il Trofeo Kima: una Sky Marathon, credo la gara più bella e dura che ci sia: 50 km per 3800 metri di dislivello con un percorso super tecnico (questo a fine agosto); poi i 100 km del Passatore che considero la gara più difficile per me essendo stradale, ma che rappresenta la gara di famiglia (fine maggio). Poi il calendario è già pieno; c'è pure la Marcialonga e numerose gare tra Ultra Maratone, Ultra Trail e Sky Race. Mi piace di tutto basta muoversi.

#### **10. Cosa vuoi dire a Fabrizio e viceversa a Marco?**

**MC** L'Utmb l'ha corsa 10 gg prima del Tor; sapere che l'ha finita è stato uno stimolo anche per la riuscita della mia gara. Fabrizio è fortissimo, lui ha un gran fisico... Oltre alla resistenza è molto veloce, nelle gare come l'Utmb abbastanza corribili lui può fare davvero bene. I messaggi che mi ha inviato nel post gara mi hanno fatto commuovere!

**FG** Sei stato immenso, un vero Ultra Uomo... Un giorno mi piacerebbe provare a percorrere il Tor con te...



Oh, potessi tornare com'ero ai mesi d'un tempo...  
com'ero ai giorni del mio autunno,  
quando Dio proteggeva la mia tenda... (Gb 29,4)

COMUNITÀ DI